

COMMISSIONE VII
CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE

RESOCONTO STENOGRAFICO
INDAGINE CONOSCITIVA

5.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 NOVEMBRE 2013

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MANUELA GHIZZONI

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Brescia Giuseppe (M5S)	10
Ghizzoni Manuela, <i>Presidente</i>	3	D'Ottavio Umberto (PD)	11
INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE DELL'EDILIZIA SCOLASTICA IN ITALIA		Giachi Cristina, <i>Rappresentante dell'ANCI</i> .	3, 14
Audizione di rappresentanti di ANCI, UNCEM, UPI e Conferenza delle Regioni e delle Province autonome:		Muraro Leonardo, <i>Rappresentante dell'UPI</i> .	5, 15
Ghizzoni Manuela, <i>Presidente</i> .	3, 4, 6, 10, 13, 19	Rocchi Maria Grazia (PD)	12
Aprea Valentina, <i>Rappresentante della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome</i>	6, 17	ALLEGATI:	
		<i>Allegato 1:</i> Documentazione depositata dai rappresentanti dell'ANCI	21
		<i>Allegato 2:</i> Documentazione depositata dai rappresentanti dell'UPI	33
		<i>Allegato 3:</i> Documentazione depositata dai rappresentanti della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome	69

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente: PdL; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Lega Nord e Autonomie: LNA; Fratelli d'Italia: FdI; Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero-Alleanza per l'Italia: Misto-MAIE-ApI; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) - Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI.

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MANUELA GHIZZONI

La seduta comincia alle 14.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Audizione di rappresentanti di ANCI, UNCEM, UPI e Conferenza delle Regioni e delle Province autonome.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione dell'edilizia scolastica in Italia, l'audizione di rappresentanti di ANCI, UNCEM, UPI e Conferenza delle Regioni e delle Province autonome.

Oggi l'UNCEM è rappresentata dai delegati dell'ANCI.

Inizierei l'audizione odierna proprio dall'ANCI. Sono presenti la dottoressa Cristina Giachi, assessore all'educazione, fondi europei, università, ricerca, politiche giovanili, pari opportunità del comune di Firenze, e la dottoressa Sabrina Gastaldi, dell'ufficio istruzione dell'ANCI.

Do la parola alla dottoressa Giachi, quale rappresentante dell'ANCI.

CRISTINA GIACHI, *Rappresentante dell'ANCI*. Ringrazio per questa possibilità di

esporre per l'ANCI il punto di vista, la situazione e le esigenze dei comuni italiani, con riguardo alla delicata questione dell'edilizia scolastica e delle condizioni in cui versa.

Come sapete, abbiamo nel Paese circa 40.000 edifici scolastici, il 40 per cento dei quali, forse anche un po' di più, è stato costruito tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta. Parliamo di edifici costruiti con tecniche edilizie di un certo tipo, ossia con utilizzo di amianto in grande quantità.

Si tratta di un patrimonio scolastico notevole, anche di pregio per certi aspetti, ma che ha bisogno di notevolissimi interventi, non solo di messa in sicurezza, ma anche di adeguamento alle nuove esigenze dell'istruzione nel Paese.

Sono, quindi, due i filoni di intervento indispensabili, ovvero, da un lato, la messa in sicurezza e la stabilizzazione degli edifici; dall'altro, la programmazione di interventi per adeguare gli edifici alle nuove esigenze dell'istruzione e la costruzione di nuove scuole.

Negli anni, si sono succeduti diversi interventi, che trovate puntualmente riferiti, in sintesi, nella memoria depositata, e che sono rappresentati sia da interventi previsti da piani stralcio per casi particolari — quasi sempre secondo una modalità che fa riflettere, in seguito a eventi tragici come crolli o terremoti in zone particolari del Paese — sia da interventi comunque sporadici e saltuari.

Credo che conosciate lo stato dei finanziamenti, comunque puntualmente riassunto nella citata memoria. Negli ultimi mesi, ci troviamo di fronte a un crescendo di interventi predisposti sia nella legge di stabilità, sia nel decreto-legge n. 104 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 128 del 2013, sia

in alcuni provvedimenti singoli, che ci conducono ad avanzare alcune richieste e considerazioni.

L'ANCI rileva come sia indispensabile un piano condiviso con gli enti locali, che prenda avvio dalla famosa anagrafe sull'edilizia scolastica, mai arrivata definitivamente a completamento. D'altro canto, è necessaria una velocizzazione delle procedure, nel passaggio dei finanziamenti dall'amministrazione centrale dello Stato e dalla loro provenienza originaria alle amministrazioni dei comuni, le quali devono spenderli per adeguare le strutture.

Il maggior punto dolente è, in realtà, il vincolo del patto di stabilità interno, per cui si è apprezzata moltissimo — da parte dei comuni — la disposizione della legge di stabilità che considera «fuori patto di stabilità» le spese per l'edilizia scolastica, anche se il miliardo di euro per il 2014 a cui si fa riferimento, almeno nell'ultima versione e, quindi, la portata del provvedimento lascia abbastanza a desiderare. Si tratta, infatti, di cifre veramente esigue per i singoli comuni. In ogni caso, il tema del «fuori patto di stabilità» per le spese di edilizia rimane il punto centrale; molti comuni, infatti, hanno capacità di indebitamento, ma hanno problemi con il vincolo del patto di stabilità interno.

Gli interventi più saltuari o occasionali, come l'ultimo della direttiva del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca del 26 marzo 2013 sul fondo immobiliare, hanno in realtà previsto una tipologia di finanziamento molto complessa da realizzare per i comuni italiani. Tenete conto che, dei circa 8.000 comuni italiani, soltanto 38 sono entrati in graduatoria, dei quali — a oggi — soltanto 2 sembrano in grado di istituire autonomamente un fondo immobiliare. In alternativa, serve la collaborazione delle regioni o la creazione di *network* di comuni. In realtà, quindi, il tipo di intervento può essere un utile strumento di pianificazione della gestione del patrimonio immobiliare delle amministrazioni locali, ma non è, forse, lo strumento più adatto per provvedere a un'esigenza come quella, puntuale, dell'edilizia scolastica. Attualmente,

l'ANCI rileva questo dato e cioè che si tratta di uno strumento difficilmente adoperabile per la gran parte dei comuni italiani.

Dall'altro lato, si renderebbe necessaria una completa fruizione dei dati dell'anagrafe dell'edilizia scolastica, e un suo completamento, mai avvenuto fin dalla sua istituzione, oltre, chiaramente, a un completamento e a una condotta a termine del finanziamento dei piani stralcio che, pur succedutisi a partire dal 2006, non hanno ancora avuto compimento. In alcuni casi, rimangono ancora *tranche* di finanziamento non definite — o non attribuite — ai comuni interessati dai piani stralcio. Questo è un altro degli elementi puntuali sull'argomento in questione.

Chiediamo, quindi, l'erogazione dei finanziamenti dei piani stralcio e che sia dato seguito alla citata direttiva del Ministero dell'istruzione sul fondo immobiliare, magari verificandone la fattibilità, rivedendone la finalità. I 38 milioni di euro assegnati da questa direttiva, che sono comunque una cifra piuttosto esigua rispetto all'esigenza del patrimonio edilizio scolastico italiano, sono attualmente non fruibili dai comuni.

Questo è, in estrema sintesi, quanto è contenuto nella nota depositata agli atti. Rimaniamo a disposizione per ulteriori chiarimenti.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Giachi per il suo contributo.

Sono presenti anche i rappresentanti della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome. Saluto, in particolare, Valentina Aprea, che è stata nostra collega a lungo, insieme a me in molte battaglie — anche con posizioni diverse — amica da tempo.

Riprendiamo la nostra audizione con i rappresentanti dell'UPI. Sono presenti il dottor Leonardo Muraro, presidente della provincia di Treviso e presidente del consiglio direttivo dell'UPI, accompagnato dalla dottoressa Samantha Palombo, responsabile dell'area *welfare* dell'UPI.

Do la parola al dottor Leonardo Muraro, quale rappresentante dell'UPI.

MURARO LEONARDO, *Rappresentante dell'UPI*. Fornirò pochi dati, per non sovrappormi a quanto testé detto, che condivido.

Non possiamo non ribadire che il patto di stabilità interno è stato sicuramente uno dei limiti per la messa in sicurezza delle scuole, relativamente ai progetti antisismico e all'adeguamento alle norme sulle barriere architettoniche.

Dobbiamo, però, denunciare che, dal 2008 in poi, i fondi destinati alle province, che ricordo accolgono oltre 5.000 edifici scolastici e oltre 2,5 milioni di studenti, trasferiti attraverso i finanziamenti per l'adeguamento e le messe a norma, sono stati assolutamente limitati, a fronte di risorse proprie messe dalle province, dell'ordine di 10 miliardi di euro per nuove strutture: circa 2,5 miliardi di euro destinati a nuove strutture e nuovi edifici e circa 7,5 miliardi di euro finalizzati agli aspetti manutentivi e di organizzazione scolastica all'interno dell'immobile. Come sapete, infatti, abbiamo la gestione immobiliare delle scuole secondarie, per cui tutti i relativi plessi immobiliari sono di nostra competenza.

Sicuramente ci sono stati degli aspetti verso cui avevamo molte aspettative, a partire dalla previsione del fondo unico per l'edilizia scolastica, che purtroppo ha bisogno, come ricordava poc'anzi l'assessore Giachi, di un grosso finanziamento di risorse: ciò finora non è accaduto. Faccio poi riferimento all'intesa tra il Governo, le regioni e le autonomie locali sull'attuazione dei piani di edilizia scolastica; al decreto-legge n. 69 del 2013, cosiddetto « decreto del fare », su cui tornerò per un appunto, e al decreto-legge n. 104 del 2013, recante misure urgenti in materia di istruzione, università e ricerca.

Nelle province, come ho accennato, ci occupiamo di circa il 30 per cento degli studenti. Quanto al citato decreto del fare, il finanziamento da esso previsto — per la riqualificazione dell'edilizia scolastica — è stato di 150 milioni di euro per l'anno 2014. Delle risorse ripartite dal Governo tra le regioni, le province hanno ricevuto, per progetti definitivi, di pronta applica-

zione, il 13 per cento, a fronte di una popolazione di oltre il 30 per cento di alunni.

Voglio denunciare un'iniquità nei confronti non delle province, ma della popolazione scolastica. Il 30 per cento degli scolari, degli edifici scolastici secondari, ha ricevuto dalle regioni il 13 per cento delle risorse. Questo è un dato inaccettabile. Peraltro, vi sono stati, in questi anni, investimenti da parte delle province a favore della messa a norma degli edifici scolastici, a fronte di una crescita della popolazione studentesca, che sicuramente è il domani della nostra realtà nazionale. Credo che quanto descritto sia iniquo e vogliamo ribadire che non accettiamo una certa situazione, anche con riferimento al cosiddetto disegno di legge Delrio (A.C. 1542), relativamente alla gestione delle scuole secondarie di secondo grado.

In una carenza di risorse — nel nostro Stato — assolutamente imperante, abbiamo condotto uno studio — che è stato depositato agli atti — nel quale denunciemo che, attraverso la proposta del predetto disegno di legge, il passaggio della gestione delle scuole secondarie di secondo grado dalle province ai comuni creerà un aggravio di spesa di oltre 2 miliardi di euro.

Questo calcolo è stato effettuato considerando la gestione di reti ottimali di area vasta, rispetto a un aumento di centro di costo che si verificherebbe col trasferimento della gestione delle scuole di secondo grado nei diversi comuni. Su 5.600 edifici scolastici gestiti dalle province, solamente 2.000 si trovano in città capoluogo di provincia. I rimanenti, oltre 3.000, si trovano in piccoli o medi comuni, che non sarebbero in grado di operare una gestione d'area vasta, come stiamo facendo attraverso il *global service* sui risparmi energetici e sugli appalti. Questa gestione consente quelle economie di scala importanti che hanno visto — sono dati che abbiamo già consegnato — il nostro costo di riscaldamento, a metro cubo, di 2,6 euro per gli edifici scolastici, mentre nei comuni che gestiscono in proprio il riscal-

damento, quindi con quantità minore di combustibile, il riscaldamento ha costi di oltre 4,6 euro a metro cubo.

Vogliamo ribadire un altro concetto sull'aumento dei costi, relativo al fatto che in tante province si sono creati, come nel modello inglese e americano, i poli formativi, che permettono di compensare le « oscillazioni » nelle scelte degli studenti tra gli studi di ragioneria, liceali, di istituto per geometra o di istituto tecnico. Questi accentramenti di istituti scolastici consentono di compensare le predette oscillazioni, di fare economie di scala, e sono concentrati anche in comuni di poche migliaia di abitanti. Con il predetto disegno di legge Delrio si potrebbe supportare questo trasferimento a un comune? In provincia di Treviso, nel comune di Villorba, che conta 14.000 abitanti, abbiamo realizzato un polo scolastico: ci sono 9 scuole secondarie, 14 edifici e una popolazione di circa 8.000 ragazzi, che frequentano questo luogo grazie alle economie di area vasta che riguardano trasporti, servizi, palestre, campi sportivi, mense e così via.

Chiediamo poi un provvedimento che metta a disposizione maggiori risorse per il fondo unico per l'edilizia scolastica. Vogliamo che, finalmente, delle risorse siano trasferite a coloro che, effettivamente, hanno la responsabilità nella gestione scolastica. Chiediamo che si tenga conto anche di quelli che possono essere i maggiori costi che il citato provvedimento Delrio potrebbe determinare, nel caso in cui fosse approvato questo disegno di legge, che creerebbe una moltiplicazione di centri di costo e un aggravio di spese, quantificabili — con dati del SIOPE, il sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici, e del MIUR — in 2,5 miliardi di euro.

Ribadiamo che abbiamo dei progetti per le scuole secondarie, con l'obiettivo Europa 20-20-20: 20 per cento di energie rinnovabili, 20 per cento di contenimento del dispendio energetico e 20 per cento in meno di emissioni nocive in atmosfera per i nostri edifici scolastici entro il 2020. Siamo già a un buon punto. Riteniamo

che, nel 2016, già raggiungeremo questi obiettivi, perché facciamo economie di scala, economie di area vasta. Non vorrei che il disegno di legge Delrio potesse rappresentare, invece, un arretramento, con maggiori costi con riferimento al sistema scolastico.

PRESIDENTE. Ringraziamo il presidente Muraro, anche per l'aggiornamento su un disegno di legge in esame in questi giorni alla Camera, quindi oggetto di una riflessione e di una discussione molto attuale.

Darei ora la parola alla dottoressa Aprea, assessore all'istruzione, formazione e lavoro della regione Lombardia, ma che oggi audiamo in quanto coordinatore vicario della Commissione istruzione, lavoro, innovazione e ricerca della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome. La dottoressa Aprea è accompagnata da alcuni componenti della segreteria della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, che sono il dottor Paolo Alessandrini, l'avvocato Arianna Borghetti e il dottor Giuseppe Schifini.

VALENTINA APREA, Rappresentante della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome. Ringrazio il presidente Ghizzoni. È per me sempre un piacere tornare a dialogare e a lavorare con la Commissione cultura della Camera, che mi ha visto impegnata per molti anni in storiche battaglie ricordate dal presidente, ma anche in dibattiti importantissimi e seri, a favore di quel cambiamento dell'istruzione e della formazione professionale che non si è mai compiuto.

È per questo che guardiamo sempre con molta attenzione, anche dall'osservatorio delle regioni, il lavoro della Commissione di questa Camera e del Senato e ci affianchiamo al lavoro che quotidianamente svolgete, proprio perché è un cantiere sempre aperto che merita attenzione, meriterebbe più investimenti, pur sapendo che questo è uno dei punti critici di tutta la partita dell'istruzione.

Mi riconosco nelle relazioni che sono state presentate dai colleghi dell'ANCI e

dell'UPI, per cui procederò a una presentazione per punti, lasciando agli atti, e alle proponenti di quest'indagine conoscitiva, le onorevoli Coscia e Ghizzoni, il testo integrale della relazione e altra documentazione, in modo da mettere a disposizione di tutta la Commissione cultura del materiale per approfondimenti e per le conclusioni dell'indagine conoscitiva, che leggeremo con molta attenzione.

Come sapete, il quadro di contesto è caratterizzato da un divario tra il fabbisogno di interventi e le risorse disponibili. Vi è necessità, innanzitutto, di rilanciare una visione programmatica all'interno di un piano che non si limiti a operazioni di manutenzione straordinaria, cioè a mettere in sicurezza gli immobili scolastici — attività che peraltro gli enti locali continuano a compiere tutte le volte e come possono —, ma che sia capace di orientare uno sviluppo di lungo periodo per una scuola più moderna (credo che questo sia il primo problema), tecnologicamente all'avanguardia, che riconosca anche negli ambienti di apprendimento un elemento fondamentale per il migliore sviluppo delle conoscenze acquisite e della crescita degli studenti.

Torneremo più volte su questo concetto perché, se in passato avevamo sostanzialmente il problema della sicurezza degli edifici, di ambienti che potessero essere accoglienti e sicuri, oggi si aggiunge un ulteriore problema. La didattica digitale, infatti, il presente terzo millennio, il momento storico che stiamo vivendo, ci impongono di prevedere luoghi di apprendimento anche tecnologicamente all'avanguardia.

Prima di tutto, va riaffermata la centralità della scuola nella vita economica, culturale e sociale di ogni territorio, facendo sì che essa risulti sempre più adeguata e attuale rispetto alle esigenze educative e formative, anche nelle modalità innovative richieste dallo sviluppo tecnologico e dal contesto. D'altro canto, la scuola deve essere considerata nodo di una rete culturale e sociale che si estende a tutta la comunità locale, nei diversi momenti della giornata, per costituire — ap-

punto — riferimento del territorio e del sistema sociale. Da tempo, le scuole assolvono anche a questo compito, essendo punto di riferimento di una serie di attività, certamente di giorno per le attività scolastiche, ma anche durante l'orario extrascolastico: l'amica Coscia, che è stata anche assessore della città di Roma, conosce bene la sfida.

Tutto ciò premesso, la situazione dell'edilizia scolastica in Italia è stata già da voi rappresentata — molto bene — nel programma dell'indagine conoscitiva, che giustifica la richiesta di indagini e di approfondimenti. Non posso però fare a meno di ricordare che una serie di rapporti, sistematicamente, ci sottolinea la gravità della situazione dell'edilizia scolastica, con numeri drammatici, che ripropongono le tradizionali problematiche del patrimonio scolastico italiano.

Innanzitutto, questo patrimonio è datato. Il 40 per cento degli edifici scolastici è stato costruito negli anni dal 1961 al 1980, sostanzialmente con la ricostruzione del secondo dopoguerra; metà degli edifici non possiede la certificazione di agibilità; meno di un terzo degli edifici in comuni a rischio sismico ha una verifica di vulnerabilità sismica; oltre il 30 per cento degli edifici necessita di interventi di manutenzione straordinaria. Potrei andare avanti con tutti i dati che conoscete.

Non ultimo, sapete bene che esiste nel Paese una grande attenzione per la rimozione dell'amianto. Molte delle nostre scuole, che apparentemente sembrano sicure, in realtà presentano anche questa problematica e richiederebbero interventi immediati per la rimozione completa dell'amianto, che quando sono state costruite non era riconosciuto come un problema.

Vi è, inoltre, una questione di tenuta delle scuole rispetto alla caratteristica, alla tipologia. A Milano, ad esempio, ci sono scuole in prefabbricati che, oggi, non hanno più nessuna garanzia, che è scaduta. Capirete la responsabilità. Accade di trovarci davanti a scuole che, a vederle da fuori, sembrano di buona agibilità o soddisfazione, ma, di fatto, nascondono una serie di problemi.

Se questa è la situazione, cosa fanno le regioni, cosa hanno fatto e, soprattutto, cosa pensano di fare? Ciò in una prospettiva di orizzonte temporale che va — come sapete — ciclicamente rispetto alle programmazioni triennali, termine per le programmazioni regionali.

Bisogna richiamare, anzitutto, la funzione di programmazione regionale. La legge n. 23 risale al 1996. Pensate quanto sono vecchia, dal punto di vista parlamentare, non vi concedo altro. Ho elaborato questa legge con Nadia Masini, ed è stata la prima grande riforma di questa Commissione — tanti anni fa — che ha retto, che è servita, ma non è stata più rifinanziata. La validità di quella legge risiedeva tutta non solo nella rideterminazione delle attribuzioni ai diversi livelli istituzionali, ma anche nella certezza che dava la legge rispetto a un rifinanziamento, che avrebbe dovuto garantire i piani di comuni, province e regioni rispetto a queste funzioni.

Rileggo il comma 2, dell'articolo 4 di quella legge, sempre valido e vigente: «La programmazione dell'edilizia scolastica si realizza mediante piani generali triennali — quindi sono quelli che facciamo noi nelle regioni — e piani annuali di attuazione predisposti e approvati dalle regioni, sentiti gli uffici scolastici regionali, sulla base delle proposte formulate dagli enti territoriali competenti sentiti gli uffici scolastici provinciali, che all'uopo adottano le procedure consultive dei consigli scolastici distrettuali e provinciali».

Sembra, come vedete, preistoria. Sicuramente, quindi, abbiamo dei punti di riferimento forti nella legislazione italiana, come il decreto legislativo successivo n. 112 del 1998, che ha ribadito le competenze tra province e comuni e riconosciuto le funzioni di programmazione regionale. Non potrebbe essere diversamente, perché i piani di sviluppo dell'edilizia scolastica sono strettamente correlati alla programmazione regionale dei piani di dimensionamento delle istituzioni scolastiche e dell'offerta formativa, nonché dei servizi di trasporto e di diritto allo studio.

Tra l'altro, già in questi atti legislativi, si è regolato bene il legislatore nel prevedere, tra i vari compiti e le funzioni, l'istituzione dell'Anagrafe nazionale dell'edilizia scolastica, diretta ad accertare la consistenza, la situazione e la funzionalità del patrimonio edilizio scolastico, articolata per regioni, la quale costituisce lo strumento conoscitivo fondamentale ai fini dei diversi livelli di programmazione degli interventi nel settore.

Sia le regioni, sia il Ministero dell'istruzione, non sono mai riusciti ad arrivare a un punto fermo sulla questione dell'Anagrafe dell'edilizia scolastica e — meno che mai — sull'Anagrafe nazionale degli studenti. Sono buchi neri che rendono tutto più difficile.

Mentre, però, per l'Anagrafe degli studenti l'Autorità sulla *privacy* ci pone un problema, individuando il nodo che blocca tutto, non si capisce perché non siamo riusciti tutti insieme — quando ho avuto responsabilità di Governo, ci siamo imposti, anche con banche dati, un lavoro enorme, almeno dal 2002, quindi subito dopo la legge Bassanini — a mettere un punto fermo o, perlomeno, quando c'è stato, non è stato mai aggiornato.

Se un'anagrafe non è aggiornata, non serve e, così, dopo l'inganno, c'è la beffa. Il riparto dei finanziamenti avviene, infatti, sulla base dell'anagrafe non aggiornata, per cui una serie di problemi va assolutamente affrontata.

Se posso permettermi un suggerimento alla Commissione e una richiesta, direi che possiamo provare insieme, tra Parlamento, regioni e Ministero, a mettere un punto fermo sulla questione. I sistemi tecnologici ci offrono la possibilità di aggiornare, in tempo reale, le situazioni e non possiamo più accettare i tempi biblici che, una volta, erano solo del Ministero e che, complessivamente, sono ora di tutte le amministrazioni.

Abbiamo bisogno di un'anagrafe dell'edilizia scolastica aggiornata in tempo reale. Questo è il problema dei problemi. Quando dobbiamo, infatti, discutere di gravità, di priorità, di finanziamenti che non bastano per tutti, di emergenze, lì si

leggono i dati. Abbiamo bisogno di questo sistema. Assieme alla collega Targetti, coordinatrice della Commissione IX della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, con cui lavoriamo per il coordinamento degli assessori, sono ormai convinta che non sia l'unico problema, ma certamente è un problema.

Altro tema è, ovviamente, quello dei finanziamenti. Gli stanziamenti nazionali per l'edilizia scolastica hanno seguito diversi filoni di intervento, caratterizzati da discontinuità e frammentarietà degli obiettivi. Partiamo dalla citata legge n. 23 del 1996 e vi è una serie di dati positivi, ma anche negativi. Arriviamo alla legge n. 443 del 2001, alle risorse FAS che, come sapete, sono di competenza del Ministero dello sviluppo economico. Comincia l'avventura di questi fondi con i 226 milioni di euro assegnati all'Abruzzo per sostenere la ricostruzione dopo gli eventi sismici; 5 milioni al Ministero dell'interno per finanziare la Scuola europea di Parma, e tanti altri per interventi che trovate in modo dettagliato, nel rispetto della trasparenza massima. È seguito il piano del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

Bene. Ricordate quello che ci dicevamo? Abbiamo sempre bisogno del Ministro dell'economia e delle finanze quando parliamo di istruzione.

Vi ho fornito tutti questi dati per spiegare quanto abbiamo bisogno di una programmazione di lungo periodo, basata su risorse certe. Abbiamo già richiamato l'attenzione dei ministeri competenti e, insieme ad ANCI e UPI, in particolare in una lettera del 2011 inoltrata alla Presidenza del Consiglio *pro tempore* dell'epoca, abbiamo individuato tre punti: l'assoluta necessità di avere certezza nella continuità dei finanziamenti statali e nel rispetto dei livelli di programmazione e di gestione degli interventi; l'efficacia del sistema di *governance* disposto dalla legge n. 23 del 1996, realizzata attraverso piani generali triennali e piano annuali; la consapevolezza che la sicurezza e la continuità dei finanziamenti sia garanzia di efficacia ed efficienza degli interventi, così potendo

rispondere alla domanda di manutenzione ordinaria, straordinaria e messa a norma delle strutture, nonché di realizzazione dei nuovi edifici.

In tale contesto le regioni sono disponibili a sperimentare le attivazioni di diversi strumenti finanziari innovativi — parlerò, a mo' di esempio, di cosa fa la regione Lombardia — con funzione di leva finanziaria delle risorse pubbliche, valorizzazione dei patrimoni edilizi esistenti, a partire dall'utilizzo di fondi immobiliari già introdotti dalla direttiva del Ministro dell'istruzione del 26 marzo 2013, nell'ambito comunque di una programmazione regionale e un accordo con gli enti locali per la necessaria flessibilità di possibile attivazione, coerente con le caratteristiche dei territori e dei programmi di interventi.

In conclusione, le regioni evidenziano le seguenti condizioni, per consentire il miglioramento delle condizioni dell'edilizia scolastica: il ripristino di un sistema di finanziamento unico — coerentemente alla definizione nazionale di fondo unico per l'edilizia scolastica di cui parlava il collega dell'UPI — sulla base della legge n. 23 del 1996, che garantisca una continuità di finanziamento; stabilità di finanziamenti nel lungo periodo in una logica di programmazione non emergenziale; condivisione tra i diversi livelli istituzionali di modalità di programmazione, trasferimento fondi e procedure che consentano di ridurre i tempi che oggi intercorrono tra la programmazione e la realizzazione di interventi; che gli interventi di edilizia scolastica siano esentati dal rispetto del patto di stabilità, per cui anche per le regioni è stato un *goal* l'esclusione degli ultimi finanziamenti dal medesimo patto di stabilità; che gli interventi di edilizia scolastica siano defiscalizzati, in modo da permettere, con le stesse risorse, di finanziare un maggior numero di interventi; il completamento dell'Anagrafe dell'edilizia scolastica, trattandosi di uno strumento conoscitivo fondamentale ai fini dei diversi livelli di programmazione.

Lascio alla Commissione, oltre alla nota citata, ulteriore documentazione della regione Lombardia. Noi siamo coerenti con

quanto chiediamo. In regione Lombardia si è votato da poco — la X legislatura è iniziata da pochi mesi — e abbiamo già votato le linee guida del piano triennale per la programmazione degli interventi a favore del patrimonio scolastico, approvato dalla Giunta e dal Consiglio. Ci piace far presente che ci muoveremo, in relazione ai prossimi interventi e finanziamenti, nel rispetto delle linee guida, con strumenti innovativi soprattutto dal punto di vista finanziario, ma vincoleremo tutti gli interventi pubblici alla costruzione di nuovi edifici, edifici del futuro, che possano reggere all'impatto della didattica digitale da qui a 20, 30, 40 anni. Ovviamente, sono investimenti. Infine, grazie a questo fondo dovuto a una legge regionale della Lombardia, abbiamo potuto far fronte immediatamente all'emergenza che si è determinata con l'ultimo terremoto che ha colpito l'Emilia-Romagna e la provincia di Mantova, destinandovi i fondi presenti nel fondo unico per l'edilizia scolastica regionale. In tempo reale, quindi, il giorno successivo al terremoto, c'è stata una delibera che ha destinato 8 milioni di euro per tutti gli interventi urgenti. Ci tengo a rappresentarlo, perché tanti comuni, la provincia di Mantova, la regione, il consiglio regionale e tutte le istituzioni hanno fatto sì che i ragazzi di quelle zone colpite non perdessero un solo giorno di scuola.

Presidente Ghizzoni, so che questo tema le è molto caro, perché anche le sue zone sono state colpite. In Lombardia ci siamo riusciti, quindi mi sembrava doveroso dirlo.

Abbiamo poi compiuto un'analoga operazione con i fondi arrivati dallo Stato, sottoscrivendo un patto con il comune di Milano — si tratta di fondi statali che sono passati dalla regione, in aggiunta a fondi comunali — che ci ha permesso di rimuovere l'amianto da tutte le scuole di Milano: questo è un obiettivo che abbiamo raggiunto. Per i prossimi « miracoli », ci stiamo organizzando.

PRESIDENTE. La ringrazio. Da ora la parola ai colleghi che intendano interve-

nire per porre quesiti o formulare osservazioni.

GIUSEPPE BRESCIA. Ringrazio i nostri ospiti per essere intervenuti. Vorrei aggiornarvi brevemente sul lavoro svolto finora dal Movimento 5 Stelle. Ovviamente, sin da subito, ci siamo detti molto attenti a questa tematica e abbiamo raccolto una segnalazione che l'UPI fece sin dall'inizio della legislatura, con riferimento alla condizione generale della scuola: 10.000 edifici addirittura da abbattere, 400 dei quali a rischio apertura per quest'anno scolastico. Formulammo subito un'interrogazione al riguardo e ci fu risposto che avrebbero stanziato 150 milioni di euro nell'ambito del cosiddetto decreto del fare.

Dopo questo stanziamento è sorto il problema, segnalatoci dalle regioni e dagli enti locali, che i termini per presentare i progetti erano troppo brevi e, oggi, ci dite che soltanto il 13 per cento di quelle risorse è stato effettivamente utilizzato.

PRESIDENTE. Il presidente Muraro ha detto una cosa diversa, e cioè che di quella disponibilità, solo una quota è andata alle province. Rispetto al 30 per cento di popolazione studentesca che frequenta le scuole superiori, quindi, il presidente lamentava che non è stato assegnato, di quel finanziamento, un equivalente anche nel trasferimento alle province.

GIUSEPPE BRESCIA. Avevo inteso male io. A ogni modo, su questa tematica avevamo avuto delle segnalazioni in merito alla questione dei tempi. Molti lamentavano che non avevano avuto il tempo, appunto, di presentare i progetti, e quindi di accedere a questi fondi.

A una nostra interpellanza in merito — come al solito — il Governo ha risposto in maniera evasiva, senza fornire una concreta risposta. Ci abbiamo provato anche con degli emendamenti presentati in sede di esame del decreto-legge n. 104 del 2013, cosiddetto « istruzione », durante il quale stavamo proponendo anche di prorogare questi termini. In quella circostanza ci fu

detto che sarebbe stato sconveniente farlo, perché si sarebbero aperte di nuovo le gare e, quindi, forse, non era il caso, perché ciò avrebbe creato confusione.

Avevamo anche presentato degli emendamenti per raddoppiare i fondi destinati originariamente all'istruzione con il predetto decreto-legge n. 104 del 2013, trovando anche 5 coperture finanziarie diverse, affinché qualcuno potesse valutare favorevolmente anche una sola di quelle, ma neanche in questo abbiamo avuto fortuna.

Descritto il nostro impegno, se dovessimo parlare anche della questione della scuola digitale, ci sarebbe da discutere a lungo, come sulla riqualificazione degli edifici già esistenti, in relazione a cui eviteremmo il più possibile di costruirne di nuovi, perché crediamo che, appunto, sia molto più conveniente riqualificare il patrimonio esistente che non cementificare ancora. Seguiremmo poi le linee guida che favorirebbero l'applicazione della nuova didattica digitale, linee che — tra l'altro — sono state anche già segnalate dall'ex Ministro Profumo, che realizzò un buon documento, dal quale attingiamo sempre per i nostri interventi, e dove si segnalavano spazi aperti e quant'altro. Siamo, quindi, molto attenti a questa tematica.

Per continuare il nostro lavoro, vorremmo chiedervi, concentrandoci soltanto sulla questione del flusso delle risorse, dove si inceppa il meccanismo, dove sorgono i problemi tra i vari enti, che non permettono il reale utilizzo dei fondi spesso stanziati dal Governo.

UMBERTO D'OTTAVIO. Credo che, tra le audizioni che stiamo svolgendo in quest'indagine conoscitiva, quella di oggi sia la più importante. Abbiamo, infatti, quali ospiti, i rappresentanti dei responsabili della sicurezza nelle scuole, della possibilità dei nostri ragazzi e dei nostri insegnanti di poter andare tutti i giorni negli istituti scolastici.

È importante, quindi, che abbiate lasciato agli atti dei documenti e mi fa molto piacere lo spirito dei vostri interventi. In un periodo in cui tutti sanno che cosa

devono fare gli altri, l'aver rivendicato cosa serve, per svolgere bene il vostro lavoro, va a vostro merito.

Lo scopo di quest'indagine è esattamente questo e vi invito anche a seguirne l'evoluzione, dal momento che, oltretutto, ci avviamo alla conclusione dei lavori.

Tuttavia, presidente Ghizzoni, colgo l'occasione per un invito. Purtroppo, quando parliamo di edilizia scolastica, facciamo emergere soltanto gli aspetti negativi, cioè gli edifici che non funzionano o che cadono in testa ai ragazzi. Non facciamo emergere gli aspetti positivi, i tanti edifici che invece sono nuovi, moderni e via discorrendo. Purtroppo, la cronaca ci obbliga a far questo.

La sentenza d'appello sulla vicenda del Liceo Darwin di Rivoli, della settimana scorsa, è una sentenza sulla quale, purtroppo, bisogna fare una riflessione. Sono stati condannati tutti i dirigenti della provincia di Torino degli ultimi 30 anni, cioè quelli che dovevano preoccuparsi della manutenzione dell'edificio nel corso del tempo, e anche tutti gli insegnanti responsabili della sicurezza, una sentenza clamorosa.

Per vostra informazione, a Torino, il giorno dopo questa sentenza, tutti i responsabili della sicurezza delle scuole si sono dimessi e non c'è più nessun dirigente né di un comune né di una provincia che si assuma la responsabilità sul progresso. Chiederei alla presidente di valutare la possibile audizione del procuratore di Torino Raffaele Guariniello in questa Commissione. Sento il dovere di conoscere la sua teoria.

Purtroppo, come qualcuno di voi già sa, di questa vicenda non solo mi sono occupato, ma porto anche nella storia un po' di responsabilità. La vicenda è molto chiara. Sostanzialmente, la teoria del procuratore, che condivido, è che non si tratta soltanto di una questione di soldi. I dirigenti, i responsabili, devono fare in modo che il pericolo non si esprima, quindi le scuole che non sono sicure vanno chiuse. Questo è il tema.

Dobbiamo dedicare tutta la nostra attenzione innanzitutto al controllo. Sempre

per parlare di realtà che conosco, a Torino, l'università e le scuole hanno migliaia di metri quadrati chiusi, proprio perché il pericolo non si esprima; questo anche perché non ci sono le risorse per intervenire, ma il pericolo non si esprime. Il tema è questo.

Va quindi condotta una riflessione, perché c'è una questione di responsabilità. Mi ha fatto molto piacere che oggi, nei tre interventi, nessuno degli auditi ha dichiarato che ci avrebbe « consegnato le chiavi » e di pensarci noi all'argomento in discussione, ma ci è stato chiesto di essere messi in condizione di fare il proprio lavoro.

In questa Commissione, presso la quale sono ospiti autorevoli rappresentanti, e qualcuno torna anche sul « luogo del delitto » — laddove delitto è la parola importante — siamo consapevoli del tema, e da quando essa è in funzione, sul tema della sicurezza e dell'edilizia scolastica stiamo concentrando molto la nostra attenzione. Chiederei, per esempio, all'onorevole Aprea di dirci, anche per rispondere all'osservazione del collega Brescia a proposito dei soldi arrivati con il cosiddetto decreto del fare, se sono stati tutti utilizzati. Io so che lo sono stati, ma vorrei una conferma. Spieghiamoci una volta per tutte. Per quel decreto i progetti dovevano essere immediatamente cantierabili e, per nostra informazione, i comuni e le province hanno un sacco di progetti immediatamente cantierabili. Il problema sono le risorse.

Il provvedimento successivo, ossia il decreto-legge n. 104 del 2013, concernente l'istruzione, l'università e la ricerca, approvato definitivamente dal Senato la settimana scorsa, all'articolo 10 fa un'operazione che immagino abbiate condiviso e compreso, ma che il Governo non si è venduto bene. I 40 milioni di euro annui per 30 anni significano che l'anno prossimo avremo 850 milioni e nel provvedimento è detto chiaramente che la distribuzione di quelle risorse deve essere fatta con le regioni impegnate nella programmazione e che le risorse

devono arrivare il più in fretta possibile ai comuni e alle province attraverso le regioni.

È una sollecitazione che ci facciamo reciprocamente di stare vicini gli uni agli altri, affinché ciò sia attuato. Abbiamo riscritto quel provvedimento, nel senso che abbiamo dato al Governo 3 mesi per redigere il regolamento di attuazione di quella misura.

Sarà compito nostro insistere perché — a cominciare dalla legge di stabilità 2014 — vi siano altri provvedimenti che seguono tale linea. Da questo punto di vista, nonostante sul disegno di legge di stabilità ci sia un enorme caos — tutto mi aspettavo meno che in esso si parlasse di spiagge, che non devono essere assolutamente vendute —, l'allentamento previsto del patto di stabilità interno per i comuni e le province, per quanto concerne gli investimenti, ad esempio, è invece fondamentale. Se questo avviene, i comuni e le province saranno nelle condizioni di potere intervenire.

Ringrazio davvero per il materiale che avete consegnato alla Commissione. Personalmente, lo sto tenendo tutto preziosamente raccolto, ed è stato già riprodotto, proprio perché stiamo facendo un grosso lavoro. Spero davvero che questa Commissione, una volta che abbia finito le audizioni, possa svolgere, presidente, una vera discussione — anche piuttosto lunga — sulle conclusioni, che devono portare a una risoluzione.

Il nostro Paese ha bisogno di dare una svolta sul tema dell'edilizia scolastica. È chiaro a tutti noi che, se vogliamo raggiungere gli obiettivi europei, abbiamo bisogno di due elementi: una scuola che funzioni bene, e soprattutto buone scuole.

MARIA GRAZIA ROCCHI. Saluto i nostri interlocutori in questa fase più o meno finale dell'indagine conoscitiva. Sarò brevissima, prima di tutto per esprimere veramente un apprezzamento per un aspetto che solo pochi soggetti hanno notato durante le nostre audizioni: è cambiata la natura degli interventi sull'edilizia scolastica e c'è finalmente una nuova at-

tenzione anche a un'edilizia scolastica che pensa al futuro dell'apprendimento. Non ci basta più, infatti, un contenitore qualsiasi, un edificio qualunque, ne servono di funzionali e che agevolino e rappresentino anche una leva per l'apprendimento.

Mi fa piacere che si insista sull'efficientamento energetico, ma il fatto che non si parli di sicurezza, non significa che siamo arrivati al punto d'arrivo sotto tale profilo. I casi della provincia di Torino ci dimostrano che è su quel fronte che si aprono inchieste, che incorriamo nelle procedure più complesse. Ecco perché vorrei chiedervi come avvertite e come avete affrontato, benché sia un ambito nel quale il legislatore deve intervenire, il tema dell'uniformità delle norme, che molto spesso ci creano difficoltà interpretative.

Sappiamo che le norme che riguardano l'edilizia scolastica sono ferme al 1975, con aggiornamenti successivi, che si accavalano quelle che riguardano l'antincendio con quelle che riguardano l'igiene, che ci sono stati aggiornamenti successivi che male si armonizzano con gli attuali orientamenti sul dimensionamento scolastico.

Vorrei sapere se anche da parte di coloro che attuano i programmi di edilizia scolastica e che progettano, questa difficoltà interpretativa — di una normativa attualmente un po' farraginoso — può essere d'ostacolo alla stessa realizzazione dei progetti.

PRESIDENTE. Prima di restituire la parola ai nostri ospiti, porrei una considerazione e una domanda, riprendendo quelle con cui l'onorevole Brescia ha aperto le repliche dei parlamentari. Se ho capito bene, l'onorevole Brescia chiede, come abbiamo anche chiesto peraltro ai rappresentanti del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, dove si inceppi il meccanismo. I finanziamenti, anche se in modo non continuativo, ma sporadico, sono stati erogati, ma abbiamo scoperto dati, già pubblici, molto interessanti sull'incapacità di spesa.

Una delle loro valutazioni è che trascorrono molti anni dal momento in cui il

Parlamento stabilisce di erogare, per una certa finalità, una determinata entità di risorse, al momento della spesa. Un terzo del tempo è destinato alla progettazione, che a noi pare francamente un periodo molto lungo, considerando che siamo molto lontani dal poter spendere, per esempio, buona parte ancora del primo piano stralcio del miliardo di fondi cosiddetti FAS. Per voi, questa valutazione corrisponde a verità e alla vostra esperienza diretta, visto che siete soprattutto province e comuni, titolari e proprietari degli edifici?

Un'altra considerazione riguarda una sottolineatura presente in tutti i vostri interventi, cioè che abbiamo bisogno di finanziamenti, di una continuità normativa, mentre abbiamo — almeno in questo primo pezzo di indagine — affrontato programmi mastodontici, di solito molto centralizzati, nella scelta perfino degli edifici su cui intervenire.

Personalmente, amo di più il modello della cosiddetta legge Masini, ma anche un po' quest'ultimo modello che è stato appena approvato, e che si inserisce in un quadro di programmazione per cui saranno, su segnalazione di province e comuni, le regioni a decidere se attivare il mutuo per distribuire risorse ai soggetti. C'è, dunque, anche una programmazione pluriennale. Verosimilmente, infatti, queste risorse arriveranno a fine 2014, a fine 2015, con un anno per la programmazione della regione. Nel frattempo, gli enti, se non sono già pronti, progetteranno gli interventi.

Come deve avvenire a vostro avviso questa distribuzione e qual è la vostra proposta concreta rispetto al dare continuità? Rifinanziare leggi come la Masini, che ovviamente andrà rivista anche rispetto ai nuovi ordinamenti? Destinare un po' di soldi, sempre per fare in modo che le regioni programmino, abbandonando invece il metodo dei grandi piani? Qual è la vostra esperienza?

Concludo con una considerazione, in parte ripresa dal collega D'Ottavio. Non ho la pretesa di fornire una risposta alla sollecitazione che ci veniva dai rappresen-

tanti delle province, ma è vero che abbiamo molto studiato i documenti che ci avete esposto durante le audizioni sul decreto-legge n. 104 del 2013, non esclusi, per l'interesse che tutti noi abbiamo, quelli che ci avete portato e ci interessano le vostre esperienze rispetto, appunto, al citato articolo 10 del predetto decreto, a questa nuova modalità di mutuo per l'edilizia scolastica. È vero anche che noi abbiamo ragionato molto — anche con il Governo — su quanto è già disposto, e cioè che siano le regioni ad attivare i mutui, sebbene non siano le proprietarie degli edifici su cui si interverrà.

Tuttavia, la soluzione che abbiamo trovato è che le regioni restano titolari e accenderanno loro il mutuo, per cui non abbiamo derogato da quanto era stato stabilito nel testo iniziale del decreto. Le province lamentano di non essere state ascoltate, ma, invece, vi abbiamo ascoltato e abbiamo modificato la norma, facendo riferimento a quell'intesa del 1° agosto 2013 che esplicita, esattamente, quale debba essere l'interlocuzione tra i soggetti titolari della proprietà degli edifici e le regioni nel loro ruolo programmatico.

È del tutto evidente, però, che, poiché per la prima volta — come credo che non sia da sottovalutare — la BEI ha deciso di finanziare l'edilizia scolastica nel nostro Paese, quindi abbandonando progetti nazionali come il MOSE, per intervenire in una infrastruttura importante, ma che è appunto molto capillare, il contraltare è stato prendere come soggetti di riferimento le 20 regioni e non i circa 8.000 comuni.

Questa è la ragione, ma noi l'abbiamo intrecciata con il vostro desiderio di essere partecipi nella decisione, nella valutazione e nella programmazione. È una sorta di risposta, fermo restando che abbiamo la necessità — su questo potreste darci una mano — di intervenire anche in alcuni casi più puntuali di fronte a interventi già cantierabili, come sono stati i citati 150 milioni di euro stanziati dal cosiddetto decreto del fare. Risultando già tutti assegnati, dovremmo rifinanziare un'iniziativa di questo tipo. Gli interventi esclusi lo

sono stati perché molti progetti erano già pronti, e la necessità era di spendere subito queste risorse.

Do ora la parola ai nostri ospiti per la replica.

CRISTINA GIACHI, *Rappresentante dell'ANCI*. Vi ringrazio per l'attenzione ai nostri *desiderata* e *cahiers de doléances*. Vengo subito ai meccanismi inceppati.

Nella memoria che abbiamo depositato, in ogni paragrafo, che corrisponde a una direttiva o a un finanziamento, trovate una riga sullo stato di erogazione dei fondi. Spesso il meccanismo inceppato consiste semplicemente nel fatto che il finanziamento non è stato erogato completamente, come nel caso dei piani stralcio; altrettanto spesso i finanziamenti « entrano » nel patto di stabilità interno dei comuni e non possiamo quindi spenderli; oppure si creano problematiche derivanti dalla complessità dello strumento finanziario e vi citavo l'esempio del fondo immobiliare.

Tenete anche conto di un aspetto quantitativo, ma che diventa un problema qualitativo: la sproporzione tra i finanziamenti che arrivano e i bisogni dei comuni. I 150 milioni di euro di cui stiamo parlando, ad esempio, hanno fatto sorgere 3.302 richieste alle regioni, delle quali soltanto 690 circa sono state finanziabili, perché i fondi si sono esauriti. La Toscana ha distribuito 10 milioni di euro su tutta la regione. Io ho un piano dello stato dell'arte degli interventi necessari per le scuole del mio comune, che richiederebbe 90 milioni di euro solo per Firenze. Capite che allora il meccanismo inceppato consiste nel fatto che arriva una « briciola » che va distribuita su un oceano di bisogno.

Parlate, inoltre, di molti progetti cantierabili, ma non sono così tanti i progetti esecutivi dei comuni. Su questa partita dei 150 milioni di euro abbiamo dovuto scegliere interventi che — tutto sommato — forse non erano i nostri prioritari, ma erano quelli sui quali avevamo i progetti in condizione di esecutività, come richiesto dal finanziamento.

Spesso, quindi, si tratta della complessità dello strumento che si richiede, come nell'esempio del fondo immobiliare, spesso dello stato di mancata erogazione, puntualmente indicati, e spesso — appunto — di questa sproporzione che lascia nell'*impasse* di distribuire le poche risorse sul grande bisogno.

Riguardo ai mutui per l'edilizia scolastica, previsti dal decreto n. 104 del 2013, convertito in legge recentemente, anche ANCI aveva chiesto — a un certo punto — l'accesso diretto, poi abbiamo compreso quale fosse la finalità. Vi ribadisco che la nostra preoccupazione è che — lo dico in modo un po' forse paradossale — più che di ricevere finanziamenti, avremmo bisogno di essere aiutati a gestire il comparto: eliminare il vincolo di stabilità sull'edilizia scolastica, per noi, varrebbe più di qualunque finanziamento.

Cito di nuovo l'esempio del mio comune: ho capacità di indebitamento e potrei accendere mutui per realizzare le scuole che mi servono; non ho bisogno di un finanziamento dello Stato di 10 milioni di euro per la scuola che — per me — è prioritario realizzare, ma ho bisogno che questo finanziamento stia fuori dal patto di stabilità interno. Spesso ci concentriamo solo sul portafoglio, sul denaro, ma — a volte — le procedure sono denaro contante per gli enti locali, per i territori. Lavorare sul patto di stabilità, eliminare da esso queste spese, per noi equivarrebbe alla migliore legge di finanziamento.

Un altro dato presente nella documentazione depositata è il seguente. Nella memoria, trovate indicate soltanto le città metropolitane, ma per farvi capire quanto i territori mettono su queste partite rispetto al finanziamento dello Stato, c'è l'esempio dei comuni metropolitani e delle relative risorse per il 2013: i comuni metropolitani hanno messo 33 milioni di euro su queste spese; le risorse regionali sono state di 1.200.000 euro e le risorse statali di 760.000 euro. Capirete quanto ancora pesi sui bilanci comunali tutta la gestione del comparto dell'edilizia scola-

stica e cosa significhi ciò quando parliamo di tagli, di *spending review* e di vincoli di stabilità sui bilanci dei comuni.

Vi ribadisco quest'aspetto: forse contano più le procedure e i vincoli che l'entità dei finanziamenti, anche se ciò sembra paradossale.

MURARO LEONARDO, *Rappresentante dell'UPI*. Vi ringrazio, presidente Ghizzoni e onorevoli componenti della Commissione, delle domande che sono state poste.

Condivido pienamente la considerazione che il patto di stabilità interno ci sta uccidendo. Ho una capienza economica di intervento dell'ordine di 70 milioni di euro, che non posso spendere per il patto di stabilità.

Non possiamo dimenticare che, anche per accedere ai mutui, ci sono enti locali e c'è un rapporto di indebitamento. Ricordo che quando ho iniziato la mia carriera di amministratore, nel lontano 1995, in qualità di consigliere comunale, per il rapporto di indebitamento, il 28 per cento delle entrate correnti poteva essere finalizzato all'investimento.

Gradualmente, nel 2005, questo rapporto è stato portato al 16 per cento; col Governo Monti e con l'ultimo Governo Letta è stato portato al 6 per cento. Noi possiamo, rispetto alle entrate, fare investimenti per un tetto massimo del 6 per cento, che è stato mantenuto nel 2013; e, nel 2014, avremmo dovuto rispettare il 4 per cento, il che significa che, in presenza di mutui accesi, saremmo già morti, non potremmo più fare investimenti. Questa è una distonia assoluta per quanto riguarda l'investimento e la creazione di economia, di lavoro, con le imprese che non lavorano più per le problematiche dell'edilizia.

A proposito dei 150 milioni di euro previsti dal cosiddetto decreto del fare, volevo sottolinearne l'iniquità. La popolazione scolastica delle scuole secondarie è rappresentata, grossomodo, senza andare al decimale, dal 30 per cento della popolazione scolastica complessiva, che consiste anche in scuole dell'infanzia, scuole primarie, scuole secondarie di primo grado. Le scuole secondarie paritetiche in

realtà sono poche. Di questi 150 milioni di euro complessivi, suddivisi tra le regioni, la regione Veneto, che ha 5 milioni di abitanti, ha ricevuto 10 milioni di euro.

Il 30 per cento della popolazione delle scuole secondarie ha ricevuto un beneficio nelle proprie strutture, su 150 milioni di euro, di 19 milioni di euro: questo significa che in tutte le province d'Italia abbiamo ricevuto, di quei 150 milioni, dalle regioni, 19 milioni di euro, il 13 per cento delle risorse complessive. Il 30 per cento della popolazione scolastica può usufruire di finanziamenti del 13 per cento su progetti definitivi, esecutivi e subito cantierabili. La scadenza prevista dall'articolo 18, comma 8-*quater*, del decreto-legge n. 69 del 2013 era il 15 settembre 2013, per cui io, già il 14 settembre scorso, sono andato in regione a presentare progetti cantierabili immediatamente, quasi tutti legati al problema dell'*Eternit*, una composizione cemento-amianto, che sappiamo bene che esiste.

Nella mia provincia di Treviso 37.000 ragazzi vanno a scuola e, nel Veneto, non abbiamo ricevuto il suddetto 13 per cento di risorse. In realtà, a fronte di una richiesta di 23 milioni di euro per interventi nelle scuole secondarie, le sette province venete, complessivamente, hanno ricevuto finanziamenti per 500.000 euro, ossia il 5 per cento dei 10 milioni ricevuti dal Veneto.

Capisco che possa esserci una linea politica per cui si pensa che le province saranno « ammazzate », « sterminate », ma non è possibile sterminare i ragazzi. È un'iniquità che consiste nel trattamento di una popolazione scolastica rappresentata dal 30 per cento e che viene finanziata con interventi del 5 per cento. Mi preoccupa il discorso concernente i 40 milioni di euro di ammortamento di ipotetici mutui, se questi vanno ancora in mano alle Regioni.

So che il Presidente della regione Lombardia Maroni è molto attento alle province, alle quali ha delegato moltissimo, ma è una volontà della sua regione e io, purtroppo, nella mia regione, in questo momento, sto soffrendo, perché ci considerano « cadaveri », per cui non interven-

gono nei nostri confronti. Non fanno, però, un dispetto al sottoscritto presidente Muraro, ma ai 37.000 ragazzi che ho nelle mie scuole, che hanno un trattamento diverso rispetto ad altri.

Posso parlare anche in qualità di presidente dell'Unione delle province del Veneto e, sostanzialmente, con riferimento agli interventi che abbiamo realizzato a livello provinciale nella nostra regione, ricavandone, negli ultimi anni, degli indicatori eccellenti. Su un parco di 156 complessi immobiliari che abbiamo nelle province secondarie, il 64 per cento è a norma antisismica. Entro metà 2014 arriveremo al 72 per cento con la costruzione di un liceo a Montebelluna (16 milioni di euro). Arriveremo al 76 per cento di scuole che sono in linea con le normative antisismiche, comprese le più recenti.

Manca circa il 25 per cento, ma dovete spiegarmi come si può nella città capoluogo, in edifici del 1800 — gestiti dalla Sovrintendenza, che hanno soffitti alti quattro metri e mezzo e che ospitano scuole — intervenire per l'antisismico e le barriere architettoniche, gli interventi per i portatori di *handicap*, per le quali serve il cosiddetto passeggino o l'ascensore. Se per installare un ascensore in una scuola nuova o nei poli scolastici vi è un costo di 800.000 euro, un ascensore in un edificio del genere costa 4 milioni di euro, sempre se la Sovrintendenza me lo lascia fare.

Con riferimento ai poli scolastici, abbiamo provato ad accentrare all'esterno questi complessi nuovi, creando nuove scuole che possono armonizzare le oscillazioni delle volontà degli studenti, con laboratori efficienti per i nuovi parametri del lavoro, ma servono anche certe condizioni. Sorge infatti il problema che, se si eliminano le scuole primarie e secondarie dalle città capoluogo, queste diventano un deserto, e ciò rappresenta un problema che difficilmente riusciamo a affrontare.

Non voglio andare contro il Ministro Graziano Delrio, non ce l'ho assolutamente con lui, non è un problema personale, ma non si tiene conto di determinate esigenze che stiamo evidenziando. Ab-

biamo un *global service* per la gestione di piccole manutenzioni, calore e simili, in tutti gli istituti, che presenta degli indicatori di guadagno e anche di efficienza su quei 3 obiettivi che vi ho richiamato, concernenti il piano Europa 20-20-20. Abbiamo già raggiunto due di quei tre parametri, ossia il 20 per cento di contenimento di dissipazione dell'energia, con finestre a doppio vetro e via discorrendo e il 20 per cento sulle emissioni in atmosfera, grazie alla sostituzione di caldaie con sistemi a gas, considerato che il riscaldamento a gas inquina meno del gasolio cosiddetto BTZ di una volta. Bisogna ancora raggiungere il parametro del 20 per cento di autosufficienza energetica.

Se il gestore di questo impianto, di questa *global service*, mantiene le economie che guadagna, per cui più mantiene il calore e meno spende di riscaldamento, quel guadagno, che ogni anno è attorno al 4-5 per cento, è, in parte redistribuito al pubblico, in parte reinvestito.

Se ho affermato che nel 2016 avremo raggiunto il 20 per cento in tutte e tre le filiere richieste dall'Unione europea, è perché abbiamo potuto fare economie di scala. Il polo scolastico — che ha un'efficienza da modello inglese — oltre a compensare l'oscillazione, ci permette di avere una palestra gestita magari per due istituti, che se la dividono in tutte le fasce orarie. Avere una mensa e, soprattutto, il trasporto su gomma con un unico centro, significa fare economia nel trasporto, realizzandosi poi l'intermodalità gomma-ferro. Questi sono i motivi per i quali riteniamo che un piccolo comune non sia in grado di operare queste gestioni d'area vasta.

Queste sono le nostre perplessità, che derivano da dati oggettivi, del SIOPE e del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, come abbiamo evidenziato. Su questo, richiediamo anche il sostegno della vostra Commissione, ossia che nella vostra esposizione al Ministro Delrio — su quel provvedimento citato — si tenga conto di ciò. Prendete qualsiasi decisione.

Il presidente ha parlato della programmazione, ma noi non riusciamo a fare

programmazione. Se le province devono morire, che muoiano subito. Sono il primo a dirlo, non possiamo rimanere nel limbo. Le regioni non ci danno i soldi che sono a disposizione, perché pensano che tra sei mesi non ci saremo più, ma è un danno al territorio. Come posso io programmare degli interventi? Io lo faccio ugualmente, perché dopo qualcuno ci penserà, non perché ho le capienze economiche rispetto al patto di stabilità e a tutti i vincoli normativi.

Politicamente, però, sto facendo delle scelte, anche se, forse, se passa qualche modifica legislativa, tra sei mesi non ci sarò più. La programmazione è — soprattutto nel segmento scolastico — la sede in cui facciamo le previsioni sull'aumento e sulla diminuzione della popolazione scolastica, sui corsi da applicare e da non applicare, soprattutto nel segmento della formazione professionale.

Mi permetto di ricordarvi che il 98 per cento dell'impresa del mitico nord-est è quella con meno di 15 dipendenti, e sono quasi tutti imprenditori che hanno seguito i corsi professionali triennali negli anni Sessanta e Settanta. La formazione professionale e il manifatturiero sono ancora la forza economica di questo Paese. Non va dimenticato. Sulla programmazione a lunga scala non riusciamo ad avere l'autorevolezza nel confronto con gli altri organi istituzionali, perché siamo in un limbo dal quale non riusciamo a uscire.

VALENTINA APREA, *Rappresentante della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome*. Concluderò ancora con qualche chiarimento e approfondimento, ma è stato già detto tutto. Effettivamente, a noi resta la responsabilità programmatica e, invece, abbiamo sentito quali sono quelle effettive di realizzazione.

Devo, però, delle risposte. Onorevole Brescia, rispetto al flusso di finanziamenti, è stato detto più dove esso si inceppa. Il problema dei finanziamenti è averli. Quando ci sono, le realizzazioni avvengono, magari con qualche anno di ritardo, ma tutte le volte che la Conferenza Stato-Regioni o i riparti regionali erogano i

finanziamenti, in particolare ai comuni, le realizzazioni avvengono.

Effettivamente, abbiamo avuto un blocco col patto di stabilità interno. Anche comuni che avevano la possibilità o che avevano addirittura iniziato a costruire, si sono dovuti fermare. Quello è stato molto negativo e, comunque, i fondi sono sempre insufficienti.

La regione Lombardia, per completare il quadro rispetto a questi 150 milioni di euro, ha ricevuto solo 15 milioni di euro e anche noi abbiamo avuto proposte di utilizzo per progetti immediatamente cantierabili, oltre i 200-250 milioni. Ci siamo però detti che, ormai, eravamo al corrente dell'esistenza di quei progetti e che, appena avremo avviato gli strumenti finanziari per agevolare nuovi interventi, partiremo proprio da quelli. Sicuramente, quindi, è servito.

Presidente, anche questi *blitz* vanno sempre bene. Quando, infatti, si possono effettuare anche interventi di manutenzione o, come abbiamo visto per la città di Milano, di rimozione dell'amianto, è sempre positivo. Naturalmente, sarebbe meglio ritornare a un finanziamento certo, soprattutto come leva per i mutui, esattamente come è stato fatto nell'ultima legge. Quella è la misura giusta, affinché le regioni possano avviare modelli gestionali e di sostenibilità finanziaria, affinare gli strumenti finanziari, magari attuando quello che i comuni non possono fare.

In particolare, come vi dicevo, in regione Lombardia, il fondo per l'edilizia ha una società finanziaria, e quindi sicuramente, attraverso Finlombarda e con i finanziamenti dello Stato, si potrà fare ancora di più, come faremo sicuramente.

Sul vecchio e nuovo, molto ha detto, e condivido e sottoscrivo completamente, l'assessore. Non sempre conviene insistere sulle vecchie costruzioni, sui vecchi edifici. Peraltro, questo è un pregio, ma anche un limite. Abbiamo edifici impropri adibiti a uso scolastico, anche se molto belli, ma difficili ormai da mantenere, soprattutto dal punto di vista dei costi gestionali. Pensate al riscaldamento e all'elettricità.

Dovremmo favorire nuove costruzioni proprio nel rispetto dell'efficienza energetica, anche per l'apporto di risorse che possono provenire da più enti, ma soprattutto la dismissione di sedi improprie e la razionalizzazione del sistema scolastico.

Non dimentichiamo che abbiamo agito sul dimensionamento scolastico e molte scuole, che prima avevano più edifici, oggi sono in complessi unici o, quanto meno, hanno la possibilità, con la verticalizzazione, soprattutto nelle scuole del primo ciclo, di stare insieme. In questo modo, si economizza una serie di servizi e di strutture. Quando si può, è certamente opportuno ristrutturare il vecchio, ma se si ha un po' di coraggio in più, è opportuno anche andare verso il nuovo, sapendo — va detto — che le aree metropolitane sono sacrificate a questo scopo. Un conto, infatti, è costruire nelle province o nei piccoli o grandi comuni, altro conto è costruire a Roma o a Milano, dove non ci sono tanti spazi, bisogna abbattere e costruire ed è sempre un po' difficile.

Ringrazio il collega D'Ottavio per le sue considerazioni. Mi sembra giusto anche il richiamo a ciò che è avvenuto nella provincia di Torino. Tra l'altro, avevamo seguito proprio dalla Commissione cultura i tragici eventi di quella scuola. Colpevolizzare, come sempre, l'ultima ruota del carro è abbastanza ingiusto, ma è anche vero che almeno la manutenzione dovrebbe essere effettuata guardando alla pericolosità effettiva.

Onorevole Rocchi, mi fa piacere che abbia colto l'attenzione ai nuovi criteri e alla didattica digitale. Anche il discorso degli ambienti non è secondario, presenta innanzitutto una serie di capacità di recepire le nuove tecnologie, a cominciare dalle infrastrutture, il primo passo. I cambiamenti vanno anche dall'architettura all'organizzazione interna, per noi una sfida che abbiamo assolutamente intenzione di realizzare. Informeremo, eventualmente, la Commissione se e quando realizzeremo questi progetti sperimentali, adatti alle nuove didattiche.

Voglio concludere informando che la regione, come abbiamo confermato, darà strumenti finanziari, in genere per accendere i mutui. Anche la regione Lombardia ha deciso, per i prossimi tre anni, di non prevedere erogazione di contributi a fondo perduto, proprio perché l'unico aspetto eccezionale riguarderà i piccoli comuni classificati con livello di svantaggio medio ed elevato — quelli non potrebbero neanche contrarre mutui e restituire — o la diffusione nelle istituzioni scolastiche formative dell'innovazione tecnologica nella didattica.

A questo proposito, abbiamo già avviato un primo progetto di generazione *web* l'anno scorso, con 12 milioni di euro e, quest'anno, con altri 9 milioni, ancora nell'ottica di cominciare a diffondere sempre di più le didattiche digitali.

Aspettiamo comunque di conoscere le conclusioni dell'indagine conoscitiva. Presidente Ghizzoni, non mancherete di in-

viarci alla presentazione delle conclusioni dell'indagine. Ci contiamo. Ringrazio e auguro buon lavoro a tutti.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per i contributi apportati e i colleghi.

Autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna della documentazione depositata dai rappresentanti dell'ANCI (*vedi allegato 1*), dell'UPI (*vedi allegato 2*) e della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome (*vedi allegato 3*).

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,35.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VALENTINO FRANCONI

*Licenziato per la stampa
il 22 dicembre 2013.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

ALLEGATO 1



Audizione Commissione Cultura
Camera dei Deputati

**“Indagine conoscitiva sulla situazione dell’edilizia
scolastica in Italia”**

13 NOVEMBRE 2013

La situazione dell'edilizia scolastica nell'intero territorio nazionale, si presenta a macchia di leopardo, con situazioni molto differenziate sotto diversi aspetti, quello più importante è legato alla sicurezza strutturale, al possesso della certificazione per la prevenzione incendi o igienico-sanitaria.

Molte scuole, infatti, sono state costruite prima degli anni '70 e necessitano di interventi molto costosi; nel frattempo la didattica è cambiata e non sempre è possibile e/o conveniente intervenire su questi edifici.

E' necessario prevedere un piano nazionale per l'edilizia scolastica che metta in sicurezza ed innovi, secondo i criteri del risparmio energetico e della nuova didattica, l'intero patrimonio scolastico.

Abbiamo agito a lungo come se gli edifici scolastici avessero una durata di vita indeterminata, mentre oggi le nuove leggi, che allineano il nostro sistema normativo tecnico alle norme europee ed internazionali, ci costringono a constatare che le costruzioni hanno una scadenza di "vita utile", della cui onerosità dobbiamo tener conto.

Dove il patrimonio di edilizia scolastica è stato oggetto di una attività di ricognizione finalizzata a rilevarne lo stato di conservazione e d'uso, nonché a stabilire l'effettivo fabbisogno di nuovi plessi scolastici, è emersa l'urgente ed indifferibile necessità di provvedere a dare tempestiva attuazione ad interventi mirati a rimuovere le situazioni di disagio e di pericolo derivanti da carenze tipologiche-strutturali, dal mancato adeguamento e messa a norma degli edifici alla normativa di settore in materia di sicurezza ed antincendio, in materia antisismica e di abbattimento delle barriere architettoniche.

Non possiamo non ricordare che le continue e contraddittorie modifiche ordinamentali costringono alla revisione di programmi e disponibilità di locali scolastici nella straordinaria complessità del quadro normativo attuale, risultato di un intreccio di norme, prescrizioni, disposizioni che si sono sovrapposte l'una sull'altra nel corso degli anni in materia di edilizia scolastica e di sicurezza degli edifici scolastici.

A questo si aggiunge la complessità procedurale prevista sulla realizzazione delle opere pubbliche, che contribuisce ulteriormente all'allungamento dei tempi realisticamente necessari al completamento degli interventi, oltre che la difficoltà e la delicatezza dei lavori su edifici che ospitano milioni di bambini, ragazzi e addetti alla scuola.

Per questa e per numerose altre ragioni il contingente di edifici scolastici dei nostri territori corrisponde più che ad una programmazione nazionale – siamo ancora in attesa della anagrafe della edilizia scolastica prevista fin dal 1996- ad una utilizzazione dell'esistente, a volte costruito per altri scopi, cui si è aggiunta l'edilizia resa possibile da scarsi e intermittenti finanziamenti.

Per avere una legge quadro sulla materia dell'edilizia scolastica si è dovuto attendere la legge n°23 del '96, che ha introdotto una nuova suddivisione di competenze tra Comuni, Province, Regioni e Stato, mettendo ordine sulla materia.

Una legge che però ha avuto, nel corso degli anni, finanziamenti discontinui che si sono definitivamente interrotti dal 2010, bloccando di fatto un percorso ormai avviato di un piano di risanamento ed adeguamento del patrimonio scolastico.

Successivamente è stato adottato il Decreto Legislativo 112 del '98, che con l'articolo 139, ha attribuito agli Enti Locali la redazione dei piani di organizzazione delle istituzioni scolastiche e la competenza sulla istituzione, aggregazione, fusione, soppressione di scuole, in attuazione degli strumenti di programmazione regionale.

Quando parliamo di edilizia scolastica ci riferiamo ad un patrimonio immobiliare di circa 40 mila edifici, il 44% dei quali costruiti tra il 1961 e il 1980, il 4% addirittura prima del 1900, che necessitano di interventi urgenti di messa in sicurezza, (secondo i dati del MIUR, circa 2.700 sono allocati in zone ad elevato rischio sismico e circa 13.000 in zone a rischio medio); oltre agli adeguamenti necessari per stare al passo con la nuova didattica incentrata sull'innovazione tecnologica o l'efficientamento energetico, senza dimenticare che esistono ancora scuole carenti di spazi idonei per la pratica sportiva, di laboratori e continuano a permanere casi di locazione passiva, 1037 gli edifici in base ai dati del MIUR.

Al tempo stesso è opportuno garantire anche la possibilità di costruire nuove scuole, laddove ritenuto necessario ad esempio per l'incremento della popolazione scolastica o perché ritenuto meno dispendioso rispetto ad interventi di adeguamento.

In questo contesto complessivo non si può non evidenziare come, il mancato completamento dell'anagrafe dell'edilizia scolastica, anche questa contenuta nella legge n. 23/96 e diretta ad accertare la consistenza e la funzionalità del patrimonio edilizio scolastico, impedisca di fatto una corretta programmazione a livello territoriale e nazionale.

Non si può pensare di intervenire, su quella che è ormai considerata una emergenza nazionale, procedendo con previsioni annuali, al massimo triennali, che non

consentono una programmazione nel tempo, soprattutto in considerazione delle scarse risorse messe in campo a livello centrale.

Non giova neanche la frammentazione di tali risorse e l'avvio di programmi e procedure ogni volta diversi.

E' necessario prevedere una programmazione a lunga scadenza, almeno quinquennale, con un coinvolgimento di tutti i livelli istituzionali, e con un impegno economico corrispondente al reale fabbisogno, nella consapevolezza che la scuola costituisce un elemento fondamentale dello sviluppo della conoscenza dei nostri studenti, e dell'intera società civile.

Dando atto all'attuale Governo di aver operato un cambio di passo sull'edilizia scolastica, va però rilevato come le risorse messe in campo a livello centrale, continuino ad essere del tutto insufficienti per sanare il nostro patrimonio scolastico.

Secondo una stima fatta nel 2007 dal Dipartimento della Protezione civile, ammonta a 13 miliardi di euro il fabbisogno finanziario complessivo per la messa in sicurezza del patrimonio edilizio scolastico, con particolare riguardo agli edifici ricadenti nelle zone a rischio sismico; 8 miliardi di euro, se si tiene conto degli interventi effettuati negli anni da parte degli enti locali.

Edifici sicuri e a norma consentirebbero, anche un diverso e più proficuo utilizzo delle strutture scolastiche che potrebbero essere rese fruibili, secondo modalità da concordare, per l'intera giornata e durante i mesi estivi, non solo dagli studenti ma dall'intera comunità, con un ritorno in termini sociali considerevole, soprattutto nelle aree a maggiore emarginazione: la scuola come centro di aggregazione socio-culturale.

Dobbiamo essere certi che "i nostri ragazzi siano accolti ogni giorno in edifici ben organizzati, ma soprattutto sicuri", unitamente alle persone che nella scuola lavorano quotidianamente, come ha giustamente asserito il Ministro Carrozza nel suo discorso di presentazione delle linee programmatiche alle Camere.

FINANZIAMENTI

Con la legge 23/96, norme per l'edilizia scolastica, sono stati previsti finanziamenti per l'edilizia scolastica, attraverso piani triennali, articolati annualmente, predisposti ed approvati dalle Regioni, sulla base delle proposte formulate dagli enti locali competenti. Piani attivati con mutui accendibili presso la Cassa DD.PP. a totale ammortamento (originariamente ventennale e poi quindicennale) a carico dello Stato (fondi MEF) e con erogazioni da parte della Cassa medesima in base allo stato d'avanzamento dei lavori.

Si è trattato di finanziamenti discontinui che si sono definitivamente interrotti dal 2010.

- 1996-1998: 819 milioni di euro

- 1999-2001: 750 milioni di euro

- 2002: finanziamenti pari a 0

- 2003: 112 milioni di euro

- 2004: 348 milioni di euro

- 2005 e 2006 nessun finanziamento

- 2007-2009: 227 milioni di euro (risorse liquide). Regioni ed enti locali, siglarono il Patto per la sicurezza, partecipando in parti uguali, con per uno sviluppo complessivo di investimenti pari a circa 800 milioni di euro per 2.361 opere.

ART. 80, COMMA 21, LEGGE N. 289/2002

A seguito dei gravi fatti verificatisi a seguito del terremoto a S.Giuliano, nella legge finanziaria n. 289 del 2002 venne inserito l'art. 80, che prevedeva il finanziamento di un Piano straordinario per la messa in sicurezza nelle zone a rischio sismico, nell'ambito del programma di infrastrutture strategiche di cui alla legge 443/01.

Nel I° Piano Stralcio furono individuati 738 interventi per un impegno economico di 193.873.695,00 euro, le Regioni fornirono l'elenco degli edifici scolastici con il più alto rischio sismico. In base ai dati del MIT sono stati definiti 669 documenti di attuazione per uno sviluppo di investimenti pari a 171.611.411 euro.

Nel II° piano stralcio sono stati inseriti 876 interventi per un ammontare di 295.199.000,00euro. In base ai dati del MIT, risultano definiti 878 documenti di attuazione (il piano fu infatti rimodulato con l'aggiunta di alcuni interventi).

Fu previsto anche un III° programma stralcio nel 2006 che però non ebbe seguito dal momento che i fondi furono revocati.

Rispetto a tali piani si è rilevata una difficoltà e farraginosità delle complesse procedure di attuazione.

PIANI STRALCIO - DELIBERA CIPE N.3 DEL 6 MARZO 2009

Anche in questo caso si intervenne a seguito di un tragico episodio della scuola di Rivoli. Fu assegnato un miliardo di euro a valere sui fondi FAS per il finanziamento di interventi per la messa in sicurezza delle scuole gestiti dal Ministero delle Infrastrutture; una parte fu destinata all'emergenza Abruzzo, i restanti 760 milioni di euro, furono suddivisi in due piani straordinari stralcio:

- primo piano straordinario stralcio ha assegnato 358 milioni di euro, direttamente a Comuni e Province, per interventi urgenti di messa in sicurezza anche di elementi non strutturali, in 1706 istituti scolastici individuati sull'intero territorio nazionale.
- A fine 2010 risultavano presentate 1.630 proposte convenzioni, per 347 milioni di euro. Di queste però solo 780 sottoscritte a dicembre 2012, pari a 161 milioni di euro corrispondenti alla disponibilità di cassa; dei restanti 196 milioni di euro non si hanno ancora notizie certe della reale disponibilità.
- secondo piano straordinario stralcio: previsti inizialmente 402 milioni di euro destinati alle regioni del Sud, ridotti a 259 milioni di euro. Anche per questi non si conoscono i tempi per la reale disponibilità. L'elenco degli interventi è pronto, mentre le convenzioni di finanziamento non risultano essere state sottoscritte.

E' evidente come questo ritardo nell'assegnazione delle risorse abbia impedito ai soggetti attuatori di avviare le necessarie procedure per la realizzazione degli interventi che in alcuni casi data l'urgenza, sono comunque stati avviati con risorse proprie dei Comuni.

RISOLUZIONE ALFANO

Si tratta di risorse pari a 115 milioni, in capo al Ministero delle Infrastrutture, destinati all'edilizia scolastica e relativi al 5% del fondo infrastrutture del 2010, per interventi in circa 1000 scuole individuate direttamente dalle Commissioni V e VII della

Camera dei Deputati nell'agosto 2011. Il decreto è stato pubblicato lo scorso gennaio. I finanziamenti non sono ancora partiti. L'ANCI ha presentato già nel mese di aprile alcune osservazioni tecniche in conferenza Stato-Città ed Autonomie locali, in particolare, per quanto riguarda l'eventuale impatto sul patto di stabilità degli enti locali, della sottoscrizione del mutuo, che sembrerebbe non doversi considerare indebitamento da parte dell'ente locale sottoscrittore in quanto posta a carico di altra amministrazione pubblica.

Su questo e su altri aspetti tecnici si aspettano le relative risposte. Si tratta di criticità che, laddove non risolte, potrebbero determinare da parte degli enti locali, l'impossibilità di utilizzare i contributi assegnati, indispensabili per avviare al più presto il percorso di messa in sicurezza di cui necessitano numerosi edifici scolastici del nostro territorio .

PON – FESR AMBIENTI PER L'APPRENDIMENTO – 2007-2013

L'Avviso Congiunto MIUR- MATT del giugno 2010 invitava le istituzioni scolastiche di primo e secondo ciclo a presentare, insieme a Comuni e Province proprietari degli edifici, la propria candidatura per la realizzazione dei piani di intervento, finalizzati alla riqualificazione degli edifici scolastici pubblici.

L'ammontare complessivo inizialmente disponibile per le quattro Regioni obiettivo Convergenza, a valere sul Programma PON-FESR Ambienti per l'apprendimento, Asse II, "Qualità degli ambienti scolastici" a titolarità del Ministero dell'Istruzione ammontava a circa 222 milioni di euro.

In esito alle attività di valutazione i Piani di Intervento ritenuti ammissibili sono risultati essere 2159, dei quali 541 sono stati ammessi a finanziamento in prima istanza con le risorse del PON "ambienti per l'apprendimento.

I Piani di Intervento sono stati suddivisi nelle annualità 2012 e 2013 a seconda della posizione in graduatoria. La suddivisione in due annualità si è resa necessaria per garantire la sostenibilità finanziaria degli investimenti da realizzare collegandola ai flussi delle erogazioni che l'Unione Europea farà al MIUR.

A seguito dell'emanazione del provvedimento di conferma le Istituzioni Scolastiche beneficiarie hanno provveduto all'acquisizione dei progetti da parte degli Enti Locali proprietari (laddove tali progetti erano predisposti da tali enti) ed al "riallineamento" degli stessi alla vigente normativa in materia di OOPP.

POR – CONVERGENZA

Nell'ambito delle iniziative promosse per l'accelerazione della spesa dei POR Convergenza – che nel 2012 hanno condotto le Amministrazioni Centrali e Regionali alla sottoscrizione del Piano di Azione Coesione – il MIUR, agendo a supporto delle Regioni Convergenza ha approvato ulteriori finanziamenti coperti con le risorse FESR delle regioni:

- Regione Calabria, ulteriori 139 Piani di Intervento Scolastici per le scuole del I ciclo, con una dotazione finanziaria pari ad € 48.079.219, e 57 Piani di Intervento per il II ciclo per un ammontare finanziario pari ad € 40.019.898.
- Regione Sicilia, ulteriori 383 Piani per un ammontare finanziario pari ad € 178.146.659 (281 Piani di Intervento proposti da Istituti Scolastici di I ciclo, per un ammontare finanziario pari ad € 102.882.318 e 102 Piani di Intervento proposti degli Istituti Scolastici di II ciclo per un ammontare finanziario pari ad € 75.264.341.
- Regione Campania, ulteriori 447 Piani per un ammontare finanziario pari ad € 212.014.021. (326 Piani di Intervento proposti da Istituti Scolastici di I ciclo, per un ammontare finanziario pari ad € 121.670.776 e 121 Piani di Intervento proposti degli Istituti Scolastici di II ciclo per un ammontare finanziario pari ad € 90.343.245.

FONDO UNICO

Con l'art. 11 del D.L.179/2012 convertito nella legge n. 221/2012 è stato istituito nello stato di previsione del Ministero dell'Istruzione il Fondo Unico per l'edilizia scolastica, nel quale, a decorrere dall'esercizio finanziario 2013, confluiscono tutte le risorse iscritte nel Bilancio dello Stato comunque destinate e finanziarie interventi di edilizia scolastica. Regioni e enti locali contribuiscono alla definizione dei piani di intervento. Ad oggi il Fondo non è ancora stato ufficialmente costituito.

DIRETTIVA MIUR

Il 26 marzo 2013 il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, ha reso disponibili per 38 Milioni di euro per interventi di edilizia scolastica, finalizzati alla rigenerazione del patrimonio scolastico, anche attraverso la costruzione di nuove scuole, da realizzarsi

attraverso l'utilizzo del Fondo Immobiliare, attraverso una società di gestione del risparmio appositamente individuata dall'ente locale/regione tramite procedure ad evidenza pubblica. La direttiva prevedeva la concessione del contributo, per un massimo di 5 milioni di euro, secondo l'ordine cronologico di arrivo delle domande. Sono state più di 400 le richieste avanzate, prevalentemente da parte di Comuni. Gli enti individuati saranno chiamati prossimamente a sottoscrivere un protocollo d'intesa con il Ministero. L'ANCI guarda con attenzione ed interesse all'avvio del nuovo strumento finanziario dei fondi immobiliari che intendono promuovere iniziative a carattere sperimentale per interventi finalizzati alla rigenerazione del patrimonio immobiliare scolastico. Fondi promossi da Comuni, Province e Regioni, nei quali far confluire risorse sia pubbliche che private con l'obiettivo di massimizzare le risorse e che offre all'ente locale la possibilità di "bypassare" i vincoli dal patto di stabilità.

Riteniamo però, che lo strumento del fondo immobiliare possa in qualche modo escludere numerosi Comuni, soprattutto piccoli o poco appetibili dal punto di vista immobiliare.

D.L. 69/2013, DISPOSIZIONI URGENTI PER RILANCIO DELL'ECONOMIA

All'art. 18, comma 8, è previsto che l'INAIL, al fine di innalzare il livello di sicurezza degli edifici scolastici, destina fino a 100 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014, 2015, 2016, per un piano di edilizia scolastica, predisposto su proposta della presidenza del Consiglio dei Ministri d'intesa con i Ministeri dell'istruzione, università e ricerca e ministero delle infrastrutture d'intesa con la Conferenza Unificata.

Sempre al fine di attuare misure urgenti in materia di riqualificazione e messa in sicurezza delle istituzioni scolastiche, con particolare riferimento a quelle in cui è stata censita la presenza di amianto, è stata autorizzata la spesa per il 2014 di 150 milioni di euro; il decreto è stato pubblicato la scorsa settimana. Restiamo ora in attesa del DPCM che assegna a Sindaci e Presidenti di Provincia poteri derogatori.

D.L.n. 104/12 - Misure urgenti in materia di Istruzione, Università e Ricerca

Per far fronte alle carenze strutturali delle scuole o per la costruzione di nuovi edifici scolastici, per la programmazione triennale 2013-15, le Regioni potranno contrarre mutui trentennali, a tassi agevolati, con la Banca Europea per gli investimenti, la Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa, la Cassa depositi e prestiti o con gli istituti bancari. Per tale finalità sono stanziati contributi pluriennali per 40 milioni annui per la durata del mutuo. Gli oneri di ammortamento saranno a carico dello Stato a partire dal 2015.

E' prevista l'esclusione dai limiti del patto di stabilità interno delle Regioni, per l'importo annualmente erogato dagli Istituti di credito.

L'ANCI ritiene necessario:

- un piano condiviso con gli Enti locali, sia per la messa in sicurezza che per la costruzione di nuovi edifici scolastici, con la certezza di risorse adeguate e stabili nel tempo che consentano una programmazione territoriale e con investimenti diretti a finanziare il risanamento ed il rinnovo della edilizia scolastica, favorendo anche la ripartenza di economie locali vicine al dissesto;
- un passaggio veloce delle risorse disponibili a Comuni e Province che devono essere i destinatari diretti dei finanziamenti consentendo un rapido impiego delle risorse, pur nell'ambito di una programmazione regionale su proposte formulate dagli enti locali;
- l'esclusione delle spese di edilizia scolastica dal patto di stabilità mettendo fine ad una contraddittorietà delle norme che da una parte dispongono finanziamenti per la messa in sicurezza e dall'altra limitano l'attività di investimento per i vincoli imposti.
- il completamento e la fruizione dei dati dell'anagrafe dell'edilizia scolastica, ai fini di una corretta programmazione degli interventi.

Nel frattempo va completata al più presto l'erogazione delle risorse dei due piani stralcio, completamento del primo e avvio al secondo, trattandosi di interventi approvati nella Conferenza Unificata del 2010 e va dato seguito alla Direttiva del Ministro dell'Istruzione, dello scorso aprile, che ha reso disponibili 38 milioni di euro da utilizzare, da parte di Comuni e Province, attraverso l'istituzione dei fondi immobiliari.

Secondo la rilevazione effettuata dall'ANCI, di cui si riportano i dati riferiti ai Comuni metropolitani, in base ai diversi tipi di finanziamenti, comunali, regionali e statali, per gli anni 2010 - 2013, appare evidente come l'impegno economico dei Comuni nell'ambito dell'edilizia scolastica risulti maggioritario sia rispetto ai finanziamenti regionali che a quelli dello Stato, confermando ancora una volta come i Comuni siano costretti ad intervenire prevalentemente con risorse proprie, per mantenere un livello di sicurezza delle strutture scolastiche ma anche per interventi di altra natura.

TOTALE FINANZIAMENTI CITTA' METROPOLITANE ¹ - RILEVAZIONE ANCI

	Anno 2010	Anno 2011	Anno 2012	Anno 2013
Risorse Comunali	83.735.797,10	70.236.812,30	43.132.069	33.173.829,37
Risorse Regionali	4.245.737,97	3.456.230,24	4.195.521	1.200.000,00
Risorse Statali	1.607.261,73	21.430.886,35	60.000,00 ²	760.000,00

TOTALE FINANZIAMENTI CITTA' METROPOLITANE - RILEVAZIONE ANCI

	Anno 2010	Anno 2011	Anno 2012	Anno 2013 (dati parziali)
MANUTENZIONE ORDINARIA	29.590.291	26.817.035,54	25.838.134	55.970.662
MANUTENZIONE STRAORDINARIA	47.630.504	58.185.473	27.104.827	16.703.037

¹ Il dato sul totale dei finanziamenti si riferisce ai dati di 8 Comuni metropolitani.

² Si tratta di dati parziali forniti dai Comuni relativamente all'anno 2012.

PAGINA BIANCA

ALLEGATO 2



Nota UPI

**Indagine conoscitiva sulla situazione
dell'edilizia scolastica in Italia**

**Audizione presso la Commissione VII
Camera dei Deputati**

Roma, 13 novembre 2013

1. L'EDILIZIA SCOLASTICA: UN' EMERGENZA NAZIONALE

Il tema dell'edilizia scolastica, come risulta dai dati resi noti a seguito di varie indagini condotte sia a livello nazionale che locale (e confermati da questa indagine conoscitiva), ha assunto in questi anni le caratteristiche di una vera e propria emergenza nazionale.

La diffusa datazione delle strutture, l'inadeguatezza delle risorse complessivamente disponibili alla definitiva risoluzione dei problemi, il concomitante vincolo conseguente al rispetto del Patto di stabilità, impongono oggi un intervento organico sul tema della sicurezza nelle scuole.

Come Upi abbiamo sollevato questa emergenza a più riprese, attraverso la predisposizione di dossier dettagliati (già nel mese di luglio dello scorso anno) nei quali evidenziavamo in particolare come **dal 2008 ad oggi i Governi che si sono succeduti non abbiano di fatto erogato risorse alle Province per la riqualificazione e la messa in sicurezza degli edifici scolastici a fronte invece delle ingenti risorse da queste spese tra nello stesso periodo che ammontano a oltre 10 miliardi di euro** (di cui oltre 8 miliardi per il funzionamento delle scuole e 2,4 miliardi per investimenti in nuovi edifici, messa in sicurezza, interventi strutturali).

Inoltre, **accanto alla mancanza di fondi statali, sono stati operati dal Governo drastici tagli sui fondi delle Province** per la manutenzione ordinaria delle scuole e per gli investimenti che hanno determinato e determinano sempre di più una situazione di grande allerta e preoccupazione.

Piuttosto che intervenire in maniera organica in un settore così importante per il futuro del Paese, sono stati operati tagli sostanziosi al personale ed è mancato un investimento reale, in particolare sull'edilizia scolastica. L'UPI in questi anni ha "invocato" la necessità di rimettere al centro dell'azione politica dei Governi la Scuola pubblica favorendo così in modo diffuso nel territorio il rilancio di investimenti e della domanda pubblica su beni essenziali per il futuro del Paese attraverso la previsione di risorse certe per l'ammodernamento e la messa in sicurezza delle scuole.

2. ALCUNI SEGNALI POSITIVI:

- a) la previsione del Fondo unico per l'edilizia scolastica;
- b) l'intesa tra il Governo, le Regioni e le Autonomie locali sull'attuazione dei piani di edilizia scolastica;
- c) il decreto "del fare"
- d) la legge di conversione del DL 104 recante misure urgenti in materia di istruzione, università e ricerca.

a) Il Fondo Unico per l'edilizia scolastica:

Come Upi abbiamo comunque apprezzato la disposizione contenuta nella legge di conversione del cosiddetto "decreto crescita bis" (art.11 comma 4 sexies del DL 179/2012, frutto peraltro di un emendamento congiunto Miur e Upi presentato in sede di conversione) che ha previsto il **FONDO UNICO PER L'EDILIZIA SCOLASTICA** nel quale confluiscono (dovrebbero confluire) tutte le risorse iscritte nel bilancio dello Stato comunque destinate a finanziare interventi di edilizia scolastica. Tale fondo unico, se adeguatamente finanziato e dotato delle risorse indispensabili per garantire la messa in sicurezza delle scuole e la costruzione di nuovi edifici funzionali e moderni (per ora non vi sono ancora risorse), può rappresentare un cambio di passo rispetto all'inefficacia e alla farraginosità dei recenti meccanismi di finanziamento straordinario dei Fondi Cipe che hanno operato senza una programmazione.

b) L'Intesa tra il Governo, le Regioni e le Autonomie locali sull'attuazione dei piani di edilizia scolastica;

Il 1° agosto scorso è stata sottoscritta in sede di Conferenza Unificata una intesa interistituzionale in materia di edilizia scolastica. **Si tratta di un accordo importante che sostanzia la previsione dell'istituzione del FONDO UNICO PER L'EDILIZIA SCOLASTICA** nel quale confluiscono tutte le risorse iscritte nel bilancio dello Stato comunque destinate a finanziare interventi di edilizia scolastica.

Questa intesa ha il merito di tracciare un percorso di reale programmazione sui territori ai sensi della legge 23/96 con un coinvolgimento diretto di tutti i livelli istituzionali.

I piani triennali di edilizia scolastica, articolati in singoli piani annuali, saranno predisposti dalle Regioni sulla base delle richieste formulate dagli enti locali.

Si prevede inoltre un **trasferimento diretto** di risorse a favore degli enti locali beneficiari.

Da segnalare inoltre la previsione del potere sostitutivo esercitabile da parte del MIUR in caso di inerzia regionale.

Tutto il procedimento programmatorio è fortemente concertato sia a livello territoriale che centrale, dal momento che i piani regionali sia triennali che annuali dovranno comunque essere approvati con intesa in sede di Conferenza Unificata. Anche il decreto del MIUR che definisce priorità strategiche, modalità e termini per l'approvazione di piani triennali nonché i relativi finanziamenti sarà adottato d'intesa in Conferenza Unificata.

Si tratta dunque di un importante provvedimento che ha il merito di aver definito un efficace sistema di "governance" in materia di edilizia scolastica tra tutti i soggetti competenti.

Ci saremmo pertanto attesi che il Governo avesse previsto all'interno della legge di stabilità un impegno economico corrispondente al reale fabbisogno

“riempiendo” il Fondo unico, nella consapevolezza che la sicurezza e la continuità dei finanziamenti è garanzia di efficacia e di efficienza degli interventi e consente di rispondere alla domanda di manutenzione ordinaria, straordinaria e messa a norma delle strutture, nonché di realizzazione di nuovi edifici. Dispiace però considerare che ciò al momento non è avvenuto.

c) Il decreto “del fare”

La legge di conversione del cosiddetto decreto del fare n.69/2013 recante disposizioni urgenti per il rilancio dell'economia (legge 9 agosto 2013 n.98) contiene all'art.18 alcune rilevanti disposizioni in materia di edilizia scolastica.

Si tratta di:

⇒ **100 milioni di euro** messi a disposizione dall'INAIL per innalzare il livello di sicurezza degli edifici scolastici per ciascuno degli anni **dal 2014 al 2016** un piano di interventi di messa in sicurezza degli edifici scolastici e di costruzione di nuovi edifici scolastici secondo un programma concordato tra la Presidenza del Consiglio dei Ministri e i Ministeri dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e delle Infrastrutture e Trasporti sentita comunque la Conferenza Unificata (articolo 18 comma 8).

⇒ **150 milioni di euro per l'anno 2014** per l'attuazione di misure urgenti in materia di riqualificazione e di messa in sicurezza delle istituzioni scolastiche statali, con particolare riferimento a quelle in cui è stata censita la presenza di amianto, nonché di garantire il regolare svolgimento del servizio scolastico (art.18 commi 8 ter e seguenti). Si tratta di risorse che devono essere ripartite a livello regionale per essere assegnate direttamente agli enti locali. Al riguardo il recentissimo decreto del Miur n.906 del 5 novembre 2013 pubblicato in questi giorni contiene l'elenco degli interventi finanziati.

d) La legge di conversione del DL 104 recante misure urgenti in materia di istruzione, università e ricerca

Il Decreto 104 convertito in legge nei giorni scorsi (come abbiamo avuto modo di dirvi già in questa sede nel mese di settembre nel corso di un'audizione) rappresenta per noi un segnale positivo, in quanto, dopo tanti anni, si ricomincia ad investire sulla scuola. In particolare, con riferimento all'edilizia scolastica, **l'art.10“Mutui per l'edilizia scolastica e detrazioni fiscali”** intende favorire interventi straordinari di ristrutturazione, messa in sicurezza, efficientamento energetico di immobili di proprietà pubblica adibiti all'istruzione scolastica, nonché la costruzione di nuovi edifici scolastici pubblici. Tale articolo prevede che per la programmazione triennale 2012-2015 le Regioni interessate possono essere autorizzate dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti a stipulare appositi mutui trentennali, con oneri di ammortamento a carico dello Stato, con la Banca europea per gli investimenti, la Banca di Sviluppo de Consiglio d'Europa, la Cassa Depositi e Prestiti, e con i soggetti autorizzati all'esercizio dell'attività bancaria. A tal fine sono stanziati

contributi pluriennali per **euro 40 milioni annui per la durata dell'ammortamento del mutuo**, a decorrere dall'anno 2015.

Avevamo già espresso al riguardo le nostre forti perplessità sul fatto che la Regione (in luogo della Provincia potesse contrarre un mutuo per un edificio di proprietà del Comune o della Provincia e in questo senso riteniamo che si è persa un'occasione per "correggerne" il tiro, tuttavia il richiamo all'intesa sull'edilizia scolastica sottoscritta in sede di Conferenza Unificata il 1° agosto scorso e condivisa tra MIUR MIT, Regioni, PP.AA., Anci ed Upi rappresenta un fatto positivo in quanto tale intesa infatti individua procedure fortemente concertate e condivise ed ha il merito di tracciare un percorso di reale programmazione sui territori ai sensi della legge 23/96 con un coinvolgimento diretto di tutti i livelli istituzionali.

3. NO AL TRASFERIMENTO DELL'EDILIZIA SCOLASTICA DALLE PROVINCE AI COMUNI PREVISTO DAL DDL "DELRIO"

Oggi consegniamo alla vostra attenzione anche **un ulteriore Dossier che come Upi abbiamo recentemente elaborato e che evidenzia il drastico taglio delle risorse a disposizione delle scuole di secondo grado che si verificherebbe qualora il Governo proseguisse nella decisione di spostare la gestione degli oltre 5.000 edifici scolastici superiori dalle Province ai Comuni.**

Come sapete questi edifici sono stati assegnati alle Province nel 1996, con l'obiettivo di assicurare agli studenti un servizio più efficiente ma allo stesso tempo più razionale. In questi 17 anni le Province, hanno potuto operare introducendo economie di scala che hanno prodotto risparmi e gestione virtuosa delle risorse. La possibilità di operare su area vasta ha permesso anche di frenare il proliferare di istituti scolastici per bacini di utenze minime, di gestire un bacino di utenza ampio e transcomunale, con risparmio di costi anche a fronte di un aumento della popolazione scolastica.

Con il Disegno di legge: "Disposizioni sulle Città metropolitane, sulle Province, sulle unioni e fusioni di Comuni" (A.C. 1542), il Governo intende riportare il Paese indietro di 20 anni, riaffidando ai Comuni la gestione delle scuole superiori.

Senza avere adeguatamente verificato quali sarebbero le conseguenze, anche solo di aumento della spesa pubblica, di una simile scelta.

In questo dossier abbiamo fatto una prima stima confrontando i dati dell'anagrafe Miur e i dati di bilancio delle Province certificati dal Siope, per valutare a quanto aumenterebbero i centri di costo per la gestione di questi edifici.

Considerando i Comuni che oggi sono sedi di istituti superiori, la gestione delle 5000 scuole oggi affidate a 107 istituzioni verrebbe spezzettata su oltre 1300 Comuni, molti di questi decisamente piccoli. Infatti, verificando i dati, risulta che solo 2000 edifici sono ubicati in Comuni capoluogo, mentre i restanti sono distribuiti tra piccoli e piccolissimi comuni. Questo, in termini economici, solo valutando l'aumento dei costi che deriverebbe dalle diseconomie legate alla gestione degli appalti di manutenzione e riscaldamento

su singole scuole piuttosto che su larga scala, farebbe crescere la spesa per questi edifici di oltre 654 milioni di euro.

E' evidente che, data la ristrettezza dei fondi a disposizione, non essendoci ulteriori coperture nei bilanci dei comuni, questo aumento si tradurrebbe in un drastico taglio di risorse a disposizione della scuola pubblica, vanificando il grande lavoro di concertazione e di collaborazione che in questi ultimi mesi si sta portando avanti per cercare di destinare quanto più possibile alla messa in sicurezza e alla qualificazione degli edifici.

Le risposte del Governo a queste nostre rilevazioni sono state fino ad ora molto evasive e forse, presi dalla contingenza della crisi economica e politica, non si è ancora trovato il modo di aprire una riflessione seria su questi temi attraverso una verifica delle reali ripercussioni che l'annunciata scelta di spostare la gestione degli edifici scolastici dalle Province ai Comuni produrrà sulla qualità del sistema scolastico superiore del Paese.

4. LE NOSTRE PROPOSTE

A fronte di Province responsabili che in questi anni hanno fatto la loro parte nonostante i pesanti tagli di risorse subiti, si rileva che **nell'agenda politica dei Governi che si sono succeduti come in quella dei Parlamenti, la Scuola e l'edilizia scolastica non sono state considerate una priorità per il Paese.**

Piuttosto che intervenire in maniera organica in un settore così importante per il futuro del Paese, sono stati operati tagli sostanziosi al personale ed è mancato un investimento reale, in particolare sull'edilizia scolastica.

Oggi finalmente questa tendenza si sta pian piano invertendo. Auspichiamo dunque come Upi che questa "tendenza" positiva si consolidi maggiormente e che la Scuola pubblica venga considerata quale priorità del Paese su cui occorre investire.

Pertanto chiediamo al Governo:

- **l'esclusione dai vincoli del Patto di stabilità interno** relativamente agli interventi per l'edilizia scolastica, per assicurare la manutenzione ordinaria e garantire nell'immediato la ripresa degli investimenti in opere e infrastrutture;
- **la previsione di un Piano triennale straordinario** per Province e Comuni di almeno **1 miliardo di euro l'anno che confluiscono nel Fondo unico** per la messa in sicurezza degli edifici e per gli interventi di ammodernamento che superi il concetto dell'emergenza per quello della programmazione che consenta, attraverso procedure snelle, un intervento tempestivo da parte dell'ente locale e una reale programmazione territoriale;
- **il mantenimento dell'edilizia scolastica** delle scuole superiori **alle Province** e al riguardo vi chiediamo di **sostenere, qualora da voi condivisa, la nostra posizione e i nostri emendamenti al DDL Delrio** come pure vi chiediamo di **esplicitare questo delicato aspetto nella futura espressione del parere che come commissione cultura dovrete rendere sul testo del citato DDL.**

Unione Province d'Italia



UPI

Quanto costa il Disegno di Legge

**"Disposizioni sulle Città metropolitane, sulle Province, sulle
unioni e fusioni di Comuni"?**

Più Costi - Meno Democrazia

Roma, 26 settembre 2013

Cosa prevede il DDL?

1. Le Province vengono svuotate delle funzioni amministrative e trasformate in enti di secondo grado. Le nuove Province non avranno organi eletti dai cittadini ma nominati dai sindaci dei grandi Comuni.
2. Abolisce le Province nelle aree metropolitane e le sostituisce con le Città metropolitane, enti di secondo livello. Il Sindaco della Città metropolitana non sarà eletto dai cittadini dei comuni dell'area metropolitana ma per legge è il Sindaco del comune capoluogo
3. Obbliga i Comuni all'esercizio associato delle loro funzioni tramite le Unioni di Comuni
4. Blocca qualunque processo di riorganizzazione dell'Amministrazione periferica dello Stato
5. Rinvia il riordino delle agenzie, società ed enti strumentali

Un Disegno di legge INCOSTITUZIONALE, che AUMENTA LA SPESA PUBBLICA, CANCELLA LA DEMOCRAZIA E CREA DISSERVIZI E CAOS

Le domande che il Governo non si è posto

- 1. Quanto costerà al Paese l'attuazione del Disegno di Legge sulle Città metropolitane, sulle Province e sulle Unioni dei Comuni?**
Il Governo non lo sa. Nella relazione al testo non è indicato il costo degli interventi. Nessuna istruttoria tecnica è stata mai realizzata sull'impatto economico del provvedimento sui conti dello Stato.
- 2. Quanto risparmierà il Paese con l'attuazione del Disegno di Legge sulle Città metropolitane, sulle Province e sulle Unioni dei Comuni?**
318 milioni di euro di risparmio delle spese elettorali e 11 milioni del costo degli organi politici. Risparmi che per le spese elettorali in realtà non ci saranno perché saranno sostenute da Comuni e Stato. Per il resto, il Governo ha affermato che "spera che il risparmio ci sarà, come è ovvio"!!.
- 3. A chi saranno assegnate le funzioni, il personale, i bilanci, i debiti, il patrimonio, le quote di patto di stabilità, che oggi attengono alle Province?**
Il Governo non lo sa. Nel testo si asserisce che tutte le funzioni amministrative conferite alle province con legge dello Stato saranno assegnate a Comuni o Unioni di Comuni o alle Regioni con successivi decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri o con leggi regionali.
- 4. Come viene finanziato Disegno di Legge sulle Città metropolitane, sulle Province e sulle Unioni dei Comuni?**
Non si sa. Non avendo stabilito le spese di copertura del Disegno di Legge, non sono indicate nemmeno le fonti di finanziamento.

Proviamo a rispondere.....

Quanto costerà al Paese l'attuazione del DDL

LA RELAZIONE TECNICA NON LO DICE!

- Un nuovo concetto di economie di scala
... *“la costituzione di un numero maggiore di unioni di comuni e la fusione di comuni potranno comportare, nel lungo periodo, una riduzione di spesa dovuta alle economie di scala nell'erogazione di servizi”*
- Quanto riportato dalla relazione tecnica è una contraddizione in termini: di fatto si prevede che il trasferimento delle funzioni delle province a centinaia e centinaia di Unioni di comuni e comuni comporterà un'economia di scala!

- Elusione del patto di stabilità

Il disegno di legge, nel trasferire le funzioni provinciali ai Comuni e alle Unioni dei Comuni, prevede anche **che queste ultime siano esentate dal raggiungimento degli obiettivi del patto di stabilità: quanto costa alle finanze pubbliche questo mancato contributo al risanamento dei conti pubblici, e su chi andrà a gravare?**
Nel ripartire le risorse, finanziarie umane e strumentali dalle province ai comuni non viene prevista la correlata assegnazione degli obiettivi del patto di stabilità: su quale comparto andranno a pesare questi mancati contributi al risanamento dei conti pubblici?

- I Tagli ai bilanci delle Province per il 2014

Per il solo anno 2014 le manovre economiche hanno stabilito 1,2 miliardi di tagli ai bilanci delle Province. I bilanci di quali enti verranno aggravati di questi ulteriori tagli? Sui Comuni o sulle Unioni dei Comuni? Sulle Regioni? Per quali importi?

- Incentivi alle Unioni dei Comuni

Il Disegno di Legge prevede la costituzione di nuove Unioni di Comuni e afferma che le agevolazioni per incentivare le Unioni saranno erogate ad invarianza dei saldi del comparto degli enti locali. Vuol dire che saranno utilizzate risorse oggi destinate a coprire servizi, per fare nascere nuove Unioni di Comuni, che equivale a meno risorse per i servizi erogati.

In questo Dossier ci limitiamo a valutare l'aumento della spesa pubblica dal passaggio della gestione degli edifici scolastici

delle Province ai Comuni.

Inoltre consideriamo l'aumento della spesa pubblica del passaggio di funzioni alle Regioni

La stima analitica di tutti i dati di costo rispetto a tutte le funzioni delle Province può essere fatta dal Governo ed è doveroso che la relazione tecnica sia ampliata e dettagliata. Noi continueremo a farla.

Aumento dei costi dal passaggio della gestione degli edifici scolastici delle Province ai Comuni

Le Province gestiscono 5.179 edifici scolastici composti di 117.348 classi che accolgono 2.596.031 alunni dal 1996 ad oggi, anno in cui con la legge 23 le scuole superiori dei Comuni sono state assegnate alle province.

In questi 17 anni le Province, hanno potuto operare una razionalizzazione della rete scolastica, introducendo economie di scala che hanno prodotto risparmi e gestione virtuosa delle risorse

La possibilità di operare su area vasta ha permesso anche di frenare il proliferare di istituti scolastici per bacini di utenze minime, di gestire un bacino di utenza ampio e transcomunale, con risparmio di costi anche a fronte di un aumento della popolazione scolastica.

Da 7000 edifici si è arrivati a 5.179

Scuole ai Comuni = moltiplicazione dei centri di spesa da 107 ad oltre 1.300

Oggi 107 Province gestiscono 5.179 edifici scolastici.

Con il DDL si arriverebbe ad almeno 1.327 centri di spesa il numero dei Comuni sedi di edifici scolastici delle Province.

In media nazionale i centri di spesa per la gestione delle scuole passerebbero da 1 a 14,4 per provincia.

Alcuni esempi (dati, anagrafica scuole MIUR)

Comune di Trebisacce, di circa 9.000 abitanti, **Provincia di Cosenza**: oggi gestisce 4 scuole dell'infanzia, 2 scuole primarie e 1 scuola primaria di secondo grado. Con il DDL dovrebbe gestire **altri 6 edifici scolastici superiori della Provincia** ubicati nel suo territorio.

Comune di Casoli, di circa 5.000 abitanti, **Provincia di Chieti**: oggi gestisce 5 scuole, tra materne, elementari e medie. Con il DDL dovrebbe gestire altri **5 edifici scolastici superiori della Provincia** ubicati nel suo territorio.

Comune di Sansepolcro, di circa 16.000 abitanti, **Provincia di Arezzo**: oggi gestisce 7 edifici scolastici di materne, elementari e medie. Con il DDL dovrebbe gestire **altri 7 edifici di scuole superiori**. Il doppio.

Moltiplicazione dei Centri di spesa = aumento della spesa pubblica

Se da 107 Centri di spesa si passa a oltre 1.300 saltano i risparmi derivati dalle economie di scala.

Oggi ogni Provincia, con un solo contratto di servizio, assicura il funzionamento di tutte le Scuole che gestisce (in media, da 20 per una Provincia piccola ad oltre 300 per una Provincia grande).

Questi contratti, ad oggi in essere in gran parte delle Province, non sono frazionabili su più Comuni.

ALCUNI ESEMPI:

PROVINCIA DI ROVIGO: appalto per il servizio riscaldamento relativamente alle sedi provinciali ed a tutti i fabbricati dell'istruzione superiore per la durata di 7 anni e quindi fino al 2020 del valore di oltre 12.000.000 di euro che comprende, oltre che il normale servizio calore, anche gli interventi di manutenzione straordinaria sugli impianti per quasi 800.000 euro nonché il servizio di manutenzione degli impianti antincendio di tutte le scuole. L'appalto riguarda, oltre che gli uffici, 53 fabbricati scolastici e palestre ubicati in 7 diversi Comuni della Provincia.

PROVINCIA DI TREVISO: Tutti gli edifici scolastici sono gestiti con un contratto di Global Service con durata 15 ottobre 2011 – 14 ottobre 2016 non frazionabile con un risultato che già dopo il primo anno di gestione con la formula "Energy Performance" è stato significativo: riduzione del consumo di energia pari al 24% rispetto alla base contrattuale di riferimento.

A titolo esemplificativo, abbiamo verificato l'aumento della spesa pubblica per:

il riscaldamento delle scuole, le spese di progettazione, direzione opere e collaudo, le spese per la manutenzione ordinaria e straordinaria.

1. Aumento della spesa pubblica: il riscaldamento delle scuole

In media nazionale i singoli Comuni spendono per il riscaldamento delle scuole da un minimo del 30% in più ad un massimo del 100% in più delle Province dal momento che le Province, grazie ad un unico contratto di servizio, spuntano prezzi nettamente inferiori rispetto a quelli dei singoli Comuni, con appalti sui singoli edifici.

ALCUNI ESEMPI SU UN CAMPIONE CASUALE DI PROVINCE E DI COMUNI

La Provincia di Fermo paga 1,99 euro al metro cubo, mentre un suo Comune paga 3,02 euro al metro cubo.

La Provincia di Savona paga 1,74 euro: un Comune della sua Provincia 3,43 euro.

Nella Provincia di Reggio Emilia il raffronto è tra 2,6 euro della Provincia e 3,7 euro di un Comune.

La Provincia di Torino paga 2,62 euro il calore mentre ad un suo Comune costa 5,31 euro.

La Provincia di Treviso paga 2,62 euro al metro cubo, mentre un suo Comune paga 4,1 euro a metro cubo

Alla Provincia di Brescia il calore costa 2,149 euro al metro cubo mentre ad uno dei suoi Comuni costa 3,094.

Alla Provincia di Padova il riscaldamento costa mediamente 2,54 euro . Ad un Comune della provincia costa 3,3 euro.

La Provincia di Parma paga 3,26 euro per metro cubo riscaldato mentre ad un Comune di quella Provincia costa 4,39 euro.

La Provincia di Milano paga 4,30 euro al metro cubo riscaldato: il costo del calore di uno dei suoi Comuni è 6 euro.

La stima del tutto prudenziale dell'aumento a livello nazionale è pari a + 53%

Poiché la spesa per il riscaldamento di tutti gli edifici scolastici sostenuta dalle

Province per nel 2012 è stata pari a circa 800 milioni di euro

L'AUMENTO DELLA SPESA PUBBLICA SAREBBE DI CIRCA =

+ 424 MILIONI DI EURO

2. Aumento della spesa pubblica: aumento dei costi di manutenzione ordinaria e straordinaria

Anche i costi di manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici scolastici subirebbe un forte aumento a causa dell'aumento dei centri di spesa

A titolo del tutto prudenziale, la stima dell'aumento dei costi della manutenzione ordinaria e straordinaria è stimabile ad un **+20%**

Considerato che la spesa delle Province per la manutenzione ordinaria e straordinaria e per gli investimenti nelle scuole nel 2012 è stata pari a 880 milioni di euro, l'aumento della spesa pubblica è stimabile in almeno

+ 176 milioni di euro

3. Aumento della spesa pubblica: aumento delle spese di progettazione, direzione opere e collaudo

In Provincia la progettazione, la direzione opere e il collaudo delle scuole è affidata agli Uffici tecnici, personale altamente qualificato: ingegneri, architetti, geometri, progettisti collaudatori. Grazie a queste professionalità il costo delle spese di progettazione direzione lavori e collaudo è **il 4% del costo di ogni opera.**

Nei Comuni piccoli e medi, **il 72%** del totale, queste professionalità non sono presenti. I Comuni pertanto devono rivolgersi a professionisti esterni per realizzare sia la fase progettuale che quella di collaudo: **la spesa in questo caso è di almeno il 17% del totale del costo dell'opera.**

Sulla base dei costi medi di progettazioni e collaudo, nel 2012 il costo della progettazione, direzione opere e collaudo nelle Province è stato di **14 milioni di euro (il 4% di 350 milioni)**

Con il passaggio delle scuole delle Province ai Comuni questi costi aumentano di 45 milioni

**AUMENTO DELLA SPESA PUBBLICA PER IL SOLO
PASSAGGIO DELLA GESTIONE DELL'EDILIZIA SCOLASTICA
DALLE PROVINCE AI COMUNI**

Maggiori costi per il riscaldamento degli edifici = + 424 milioni di euro

Maggiori costi per manutenzione ordinaria e straordinaria = + 176 milioni di euro

Maggiori costi per progettazione direzione lavori e collaudo = + 45 milioni di euro

**TOTALE AUMENTO SPESA PUBBLICA SOLO PER EDILIZIA SCOLASTICA
+ 645 MILIONI DI EURO**

**Questo aumento di spesa pubblica si tradurrà in
MENO RISORSE per la manutenzione, gestione, sicurezza delle
SCUOLE SUPERIORI**

Aumento della spesa pubblica dal passaggio di funzioni da Province a Regioni

Le Regioni non sono enti di amministrazione, ma di legislazione, programmazione e controllo. Per questo hanno fino ad oggi trasferito le funzioni amministrative di gestione di servizi alle Province, che le hanno esercitate determinando risparmi di spesa da economie di gestioni.

Dal momento in cui le Regioni hanno iniziato a delegare funzioni alle Province ad oggi, le **Regioni hanno continuamente ridotto le risorse destinate a coprire le spese per questi servizi.**

Nonostante questi tagli, le Province hanno continuato a garantire i servizi per le funzioni trasferite con risorse inferiori ma a parità di efficienza grazie alle economie di gestione che si sono potute realizzare su funzioni collegate (es: scuola-formazione-lavoro; trasporto pubblico-viabilità).

Se queste funzioni venissero riportate in capo alle Regioni e di nuovo frammentate, queste economie di gestione salterebbero e i costi tornerebbero ad aumentare.

Trasferimento delle funzioni delle Province alle Regioni Aumento della spesa pubblica: la stima sul 2013

Dal 2009 al 2012 le Regioni hanno tagliato di oltre di 1,7 miliardi di euro le risorse destinate a coprire i servizi che le Province esercitano per funzioni trasferite o delegate: lavoro, formazione professionale, trasporto pubblico locale, aiuti alle imprese, manutenzione del territorio, ambiente, strade, agricoltura, turismo.

In base ai dati Siope riferiti al primo semestre 2013, per quest'anno la stima è di una ulteriore riduzione del 20% per le spese correnti e del 30% per le spese per investimenti.

ENTRATE CORRENTI	2009	2012 (DATO CASSA SIOPE)	VARIAZIONE 2009/2012	STIMA RIDUZIONE 2013	STIMA 2013
Contributi e trasferimenti correnti dalla Regione per funzioni, anche trasferite o delegate	3.353	2.377	-29,12	-20%	1.901
ENTRATE C CAPITALE					
Trasferimenti di capitali dalla Regione	989	205	-79,25	-30%	143

(fonti: Siope e certificati di bilancio)

**L'AUMENTO DELLA SPESA PER IL TRASFERIMENTO DELLE FUNZIONI AMMINISTRATIVE DALLE
PROVINCIE ALLE REGIONI SAREBBE DI**

+ 1,4 MILIARDI

AUMENTO DELLA SPESA PUBBLICA

**Aumento della spesa pubblica per passaggio gestione edilizia
scolastica**

+ 640 milioni di euro

**Aumento della spesa pubblica per passaggio funzioni a Regioni
+ 1,4 miliardi**

**TOTALE AUMENTO DELLA SPESA PUBBLICA PER I DUE
SOLI ASPETTI ANALIZZATI
+ 2 MILIARDI**

Assegnare le funzioni delle Province alle Società delle Regioni?

Le Regioni, non essendo enti di amministrazione, dovrebbero creare nuove Agenzie, Società, Enti strumentali, per gestire le funzioni delle Province.

Secondo la Corte dei Conti

.....”L’analisi degli andamenti economico-patrimoniali, nel biennio 2010-2011, ristretta alle sole S.p.A. e S.r.l. partecipate al 100% dalle Regioni, consente di concludere che, ad uno sguardo complessivo, tali società si presentano come una fonte di perdite: la maggior parte dei dati relativi ai risultati di esercizio, infatti, evidenziano, nel 2011, significative flessioni rispetto all’esercizio precedente, e ciò in alcuni casi ha implicato un aggravamento della situazione di perdita già evidenziatasi nel 2010”.....

Assegnare le funzioni delle Province alle Unioni di Comuni?

Attualmente esistono **370** Unioni di Comuni, **3,5** volte il numero delle Province, che sono **107**.

Le **107** Province rappresentano tutto il territorio nazionale, tutti i cittadini italiani e tutti i Comuni.

370 Unioni di Comuni rappresentano il **23,5%** dei Comuni italiani (**1.181** sugli oltre **8.100**) e coprono il **12,9%** della popolazione italiana (rappresentano **7.708.290** cittadini sul totale di **59.433.744** italiani).

Per coprire tutto il territorio nazionale, anche volendo escludere le 10 Città metropolitane, occorrerebbero almeno 300 Unioni di Comuni.

Le Unioni di Comuni oggi svolgono in forma associata funzioni comunali molto diversificate e disomogenee. Si va dall'apertura del libretto postale per i neonati a funzioni assistenza e beneficenza, dalla gestione dei cimiteri alla gestione dei tributi, dai servizi sociali alla gestione dell'anagrafe alla gestione della polizia municipale, dalle mense scolastiche alla igiene urbana. Funzioni comunali e non di area vasta, sulle quali gli studi condotti in materia di individuazione di fabbisogni standard già evidenziano una inefficienza rispetto alla gestione dei singoli comuni. Le funzioni esercitate dalle Unioni di Comuni costano di più di quelle dei singoli Comuni!

Passare da 107 Province ad almeno circa 700 Unioni dei Comuni farebbe aumentare in maniera incontrollata la spesa pubblica e crollare vertiginosamente l'efficienza, la qualità, diritti e la garanzia stessa di pari diritti.

PROVINCE = ECONOMIE DI SCALA

UNIONI DI COMUNI = DISECONOMIE ED INEFFICIENZE

La democrazia sospesa. I piccoli Comuni all'angolo

Il Disegno Di Legge prefigura una Italia divisa in due parti: da una parte le Grandi Città. L'altra Italia, quella dei territori e dei piccoli Comuni, viene abbandonata.

Il sistema elettorale di secondo livello definito dal Disegno di Legge , infatti, porterà a concentrare le decisioni più importanti solo sui comuni più grandi.

A decidere sulle Province saranno solo i sindaci dei grandi Comuni e i presidenti delle Unioni di comuni sopra 10.000 abitanti. I piccoli Comuni non avranno alcuna possibilità di essere rappresentati e di vedere considerate le loro esigenze.

Per fare solo alcuni esempi, per formare una maggioranza nelle deliberazioni delle Conferenze dei sindaci delle Città metropolitane e nelle Assemblies di Sindaci delle Province sarà sufficiente:

- a **Bologna** si decide con il voto di soli **4 sindaci** su **60 sindaci** dell'area metropolitana;
- a **Firenze** si decide con il voto di solo **4 sindaci** su **44 sindaci** dell'area metropolitana;
- a **Genova** decide **SOLO** il sindaco del comune capoluogo su **67 sindaci** dell'area metropolitana;
- a **Torino** si decide con il voto di **7 sindaci** su **315** sindaci dell'attuale provincia;
- a **Belluno** si decide con il voto di soli **10 sindaci** su **69 sindaci** dell'attuale provincia;
- a **Livorno** decide **SOLO** il sindaco del comune capoluogo su **20 sindaci** dell'attuale provincia;
- a **Pesaro e Urbino** si decide con il voto di **4 sindaci** su **59 sindaci** dell'attuale provincia;
- a **Rovigo** si decide con il voto di **7 sindaci** su **50 sindaci** dell'attuale provincia;
- a **Rimini** si decide con il voto di **2 sindaci** su **27 sindaci** dell'attuale provincia.

Quanto risparmierà il Paese con l'attuazione del DDL?

In questa breve analisi, prendendo in considerazione solo alcune delle conseguenze che deriverebbero dall'attuazione di questo disegno di legge, abbiamo dimostrato che la spesa pubblica aumenterà di 2 miliardi e che la democrazia sarà cancellata.

Il Governo e il Parlamento, per dare attuazione ad un ANNUNCIO e cancellare la classe politica che amministra le Province, faranno spendere al Paese almeno 2 miliardi.

Il risparmio annunciato di 11 milioni dovuto alla cancellazione degli amministratori provinciali sarà pagato dal Paese 2 miliardi.



Allegato n. 3

Il trasferimento dell'edilizia scolastica dalle Province ai Comuni

Gli effetti: diseconomie, disservizi e sprechi

Le funzioni delle Province in materia di edilizia scolastica.

La Legge 23/96, allo scopo di assicurare alle strutture scolastiche “uno sviluppo qualitativo e una collocazione sul territorio adeguati alla costante evoluzione delle dinamiche formative, culturali, economiche e sociali”, stabilisce di affidare ai Comuni la gestione delle scuole primarie e secondarie, e alle Province quelle secondarie superiori.

La scelta politica che aveva guidato allora il Parlamento verso questa decisione muoveva dalla consapevolezza di riuscire in questo modo a garantire, come espressamente indicato dalla norma “il soddisfacimento del fabbisogno immediato di aule, riducendo gli indici di carenza delle diverse regioni entro la media nazionale; la riqualificazione del patrimonio esistente, in particolare di quello avente valore storico-monumentale; l'adeguamento alle norme vigenti in materia di agibilità, sicurezza e igiene; l'adeguamento delle strutture edilizie alle esigenze della scuola, ai processi di riforma degli ordinamenti e dei programmi, all'innovazione didattica e alla sperimentazione; una equilibrata organizzazione territoriale del sistema scolastico, anche con riferimento agli andamenti demografici; la disponibilità da parte di ogni scuola di palestre e impianti sportivi di base; la piena utilizzazione delle strutture scolastiche da parte della collettività”.

La Legge, quindi, considerando la drammatica situazione dello stato di fatiscenza degli edifici scolastici fino ad allora gestiti dai Comuni, individuava nelle Province le istituzioni più idonee per gestire gli istituti superiori, poiché capaci di organizzare in maniera equilibrata il sistema scolastico a livello territoriale.

Stando ai risultati dei monitoraggi effettuati dal Ministero dell'Istruzione e dalle associazioni (Legambiente, Cittadinanzattiva) per quanto riguarda le Province tale risultato è stato pienamente perseguito e rispettato, nonostante l'assoluta mancanza di un piano nazionale di finanziamento di interventi per l'edilizia scolastica.

Le Province, poiché istituzioni territoriali di area vasta, hanno potuto negli anni operare una razionalizzazione della rete scolastica, introducendo economie di scala che hanno prodotto risparmi e gestione virtuosa delle risorse.

Tale operazione è facilmente comprensibile a partire dai numeri. Fino al 1995 le Province gestivano circa 5.500 edifici scolastici. A seguito dell'entrata in vigore della legge 23/96 hanno ricevuto dai Comuni oltre 1.500 edifici (licei classici, artistici, istituti musicali, etc..).

Ad oggi, secondo l'ultima rilevazione effettuata dall'Upi sui dati dell'anagrafe scolastica del Ministero dell'Istruzione, le Province gestiscono **3.226** Istituti scolastici di scuola secondaria (licei, istituti tecnici, etc..) ripartiti in **5.179 edifici scolastici** composti di **117.348** classi che accolgono **2.596.031** alunni.

La possibilità di operare su area vasta ha permesso quindi di frenare il proliferare di istituti scolastici per bacini di utenze minime, e di gestire un bacino di utenza ampio e transcomunale.

1. Il Disegno di Legge e l'edilizia scolastica.

Lo schema di Disegno di Legge recante disposizioni sulle Città Metropolitane, sulle Province, sulle Unioni e fusioni di Comuni approvato dal Consiglio dei Ministri il 26 luglio 2013 definisce, tra le altre disposizioni, il passaggio delle funzioni dalle Province in materia di edilizia scolastica assegnate dalla Legge 23/96 da queste ai Comuni, riportando, di fatto, indietro il Paese di quasi 20 anni.

In realtà, **rispetto alla futura assegnazione degli edifici scolastici dalle Province ai Comuni stupisce la totale assenza di indicazioni sia nel testo del DDL che nelle diverse relazioni allegate.**

L'operazione, di impatto drammatico sull'erogazione di un servizio prioritario e di un diritto esigibile dei cittadini, **viene nel testo indicata solo per "sottrazione".**

Si afferma infatti che **le uniche funzioni di competenza** delle nuove future Province saranno la pianificazione territoriale provinciale di coordinamento, nonché tutela e valorizzazione dell'ambiente, per gli aspetti di competenza; la pianificazione dei servizi di trasporto in ambito provinciale, autorizzazione e controllo in materia di trasporto privato, in coerenza con la programmazione regionale, nonché costruzione, classificazione e gestione delle strade provinciali e regolazione della circolazione stradale ad esse inerente; la programmazione provinciale della rete scolastica.

Tutte le altre funzioni amministrative conferite alle province con legge dello Stato saranno assegnate a Comuni o Unioni di Comuni, e saranno **individuate con un successivo decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri.**

Con **una evidente contraddizione**, inoltre, il DDL considera giustamente le Province come il livello **istituzionale più idoneo a programmare la rete scolastica, tanto che lascia questa funzione all'ente di area vasta, ma spezza quel legame che caratterizza la programmazione provinciale rispetto proprio all'edilizia.**

- Edilizia scolastica e programmazione vanno di pari passo, poiché esiste **una stretta coerenza tra le continue modifiche ed evoluzioni dell'offerta formativa** (basti pensare alle recenti riforme dell'istruzione superiore) **rispetto ai contenitori scolastici di riferimento.** Vi è infatti una stretta simbiosi tra la didattica che continuamente evolve e l'edilizia scolastica nella quale la stessa è svolta. **Programmare l'offerta formativa prescindendo dagli edifici chiamati a contenerla non appare una scelta coerente e lungimirante.**
- I fabbricati dell'istruzione superiore, specie gli ITIS e gli istituti professionali, si caratterizzano per una **estremamente articolata e complessa tecnologia impiantistica.** **Taluni laboratori scolastici assomigliano sempre di più ad attività industriali piuttosto che a semplici spazi didattici.** Il know-how che ne consegue, costruito in anni di esperienza e specifiche attività manutentive svolte, sembra **difficilmente gestibile dai Comuni, specie quelli piccoli, che a volte hanno solamente un istituto superiore.** Le competenze tecniche acquisite difficilmente possono infatti essere patrimonio professionale dei tecnici comunali (spesso un solo geometra) investiti da una molteplicità di competenze della più varia natura.

È proprio la specializzazione tecnica delle Province in questo campo che consente di programmare ed eseguire le necessarie opere per un ottimale funzionamento della didattica. Sono le stesse professionalità che nelle aree tecniche della Provincia hanno progettato per anni, spesso con le sole risorse interne, i nuovi edifici scolastici e sportivi di competenza, applicando agli edifici le riforme della didattica che via via si succedevano.

3. I dati: le scuole delle Province e le scuole dei Comuni

Le Province, come detto, gestiscono **5.137 edifici scolastici superiori**

I Comuni gestiscono invece **36.699 edifici tra scuola dell'infanzia, primaria e secondaria**

Nel 2011 le Province hanno investito (Fonte Istat) in media **86.544,79 euro** a scuola in investimenti strutturali (rifacimenti, di messa in sicurezza delle scuole, adeguamenti alle norme, nuove costruzioni).

Per lo stesso tipo di interventi i Comuni (nello stesso anno, Fonte Istat) invece hanno investito solo **30.321,30** a scuola.

E' evidente dunque che **per i 5.137 edifici scolastici delle Province ci sarebbe una riduzione drastica** delle risorse a disposizione.

4. Assegnazione ai Comuni degli edifici scolastici delle Province: diseconomie, disservizi, sprechi

L'assegnazione della gestione degli edifici scolastici delle Province ai Comuni non può che produrre diseconomie, disservizi e dunque sprechi.

Diseconomie e sprechi

Le Province si occupano di assicurare il pieno funzionamento delle scuole che gestiscono e la manutenzione ordinaria. Assicurano dunque: riscaldamento, telefonia, rete wireless, acqua, luce, pulizia dei locali, forniture di materiale per la segreteria e i laboratori, cura del verde,Inoltre si occupano della manutenzione ordinaria (piccoli interventi di riparazioni) e investono nelle strutture (costruzione di aule, palestre, edifici)

Per ridurre i costi dei servizi stipulano **contratti di Global Service**: in questo modo ogni Provincia, attraverso un solo contratto di servizio assicura il funzionamento di tutte le Scuole che gestisce (in media, da 20 per una Provincia piccola ad oltre 300 per una Provincia grande).

Gli appalti globali o di manutenzione "a lotti territoriali" garantisce infatti economie di scala e migliore efficienza ed efficacia del servizio. Questi contratti, in essere in tutte le Province, non sono frazionabili su più Comuni.

Nel caso del trasferimento dei fabbricati ai Comuni, il contratto andrebbe rescisso e i Comuni dovrebbero, oltre che pagare la penale per la rescissione, attivarne di nuovi, ciascuno per il proprio edificio.

Ovviamente questo processo comporterebbe un considerevole aumento del costo per singola scuola.

Alcuni esempi:

La Provincia di Rovigo ha affidato, nel marzo scorso, un appalto per il servizio riscaldamento **relativamente alle sedi provinciali ed a tutti i fabbricati dell'istruzione superiore per la durata di 7 anni e quindi fino al 2020.**

Il valore dell'appalto è di oltre **12.000.000 di euro** ed in esso sono compresi, oltre che il normale servizio calore, anche gli interventi di manutenzione straordinaria sugli impianti per quasi 800.000 euro nonché il servizio di manutenzione degli impianti antincendio di tutte le scuole. L'appalto riguarda, oltre che gli uffici, ben **53 fabbricati** scolastici e **palestre** ubicati in **7 diversi Comuni** della Provincia.

La Provincia di Treviso gestisce 130 edifici scolastici, in cui studiano **37.069 alunni**. Oltre la metà degli studenti delle scuole non risiedono nel Comune in cui si trova il plesso. Vale per Treviso, con il **68%** degli studenti **non residenti**, per il Conegliano, dove la percentuale sale al **75,5%** e per Castelfranco Veneto, in cui il **78,5%** dei ragazzi proviene da altri Comuni.

Tutti gli edifici scolastici sono gestiti con un contratto di Global Service con durata 15 ottobre 2011 – 14 ottobre 2016. Il contratto, per quanto riguarda la componente energia per la climatizzazione invernale, è stato stipulato con la formula “Energy Performance”, con calcolo della prestazione ai fini del compenso basato sul risultato complessivo misurato rispetto alla **totalità** degli edifici.

Il contratto pertanto **non è frazionabile**. Proprio questa scelta è valsa alla Provincia di Treviso il premio “Best Practice Patrimoni” al Forum PA 2012, ed il contratto stesso è stato utilizzato come riferimento in varie pubblicazioni e presentato a convegni a livello nazionale ed europeo. **Il risultato dopo il primo anno di gestione con la formula “Energy Performance” è stato significativo: riduzione del consumo di energia pari al 24%** rispetto alla base contrattuale di riferimento.

Sprechi, aumenti costi e disecotomie: l'esempio delle spese per il riscaldamento

Un esempio eclatante ed immediatamente riscontrabile **dell'aumento della spesa pubblica** che deriverebbe dalla divisione tra i Comuni degli edifici scolastici gestiti dalle Province è rappresentato dal costo del riscaldamento delle scuole.

Come detto, le Province si occupano di tutta la gestione delle scuole, comprese le spese per le utenze e in particolare, per il riscaldamento. Potendo contare su grandi numeri, riescono a spuntare **prezzi ANCHE INFERIORI a quelli stabiliti dal Consip**. **Le economie che ne derivano vengono utilizzate per fare fronte alle altre esigenze delle scuole.**

In media nazionale, per le spese di riscaldamento, i **singoli Comuni spendono da un minimo del 20% in più ad un massimo del 45% in più delle Province**, come dimostrano i casi che si elencano di seguito.

La **Provincia di Parma** paga **3,26** euro per metro cubo riscaldato mentre ad un Comune di quella Provincia costa **4,39** euro.

A **Reggio Emilia** il raffronto è tra **2,6 euro della Provincia e 3,7 euro di un Comune**.

La **Provincia di Treviso** paga **2,62** euro al metro cubo il riscaldamento per le sue scuole, mentre un suo **Comune** arriva a pagare **4,1** euro a metro cubo.

La **Provincia di Torino** paga **2,62** euro il calore mentre ad un suo Comune **costa 5,31** euro.

La **Provincia di Fermo** paga **1,99** Euro, mentre un suo **Comune** paga **3,02** euro.

Alla **Provincia di Brescia** il calore costa 2,149 euro al metro cubo mentre ad uno dei suoi Comuni costa 3,094.

La **Provincia di Milano** paga 4,30 euro al metro cubo riscaldato: il costo del calore di uno dei suoi Comuni è 6 euro.

Alla **Provincia di Padova** il riscaldamento delle scuole costa mediamente 2,54 €/anno. Ad un Comune della provincia costa Circa 3,3 €/anno.

Questi **esempi sono immediatamente riscontrabili anche nelle altre Province**.

I Comuni presi in considerazione per il confronto sono sia i Comuni capoluogo (quindi comunque con dotazione alta di edifici scolastici propri) sia i più piccoli.

Moltiplicazione dei Centri di spesa: da 107 ad oltre 1.300

Come sottolineato in premessa, il passaggio delle scuole dai Comuni alle Province nel 1996 ha portato ad una sostanziale razionalizzazione degli edifici scolastici secondari che da 7000 sono diventati gli attuali 5.179, con evidente risparmio della spesa pubblica e a parità di offerta formativa.

La gestione dei 5.179 edifici è assegnata a 107 istituzioni, le Province.

Con il ritorno degli edifici scolastici ai Comuni, da 107 centri di spesa si passerà a 1.327 centri di spesa, e cioè i Comuni sedi di edifici scolastici delle Province.

Si va da un minimo di aumento di centri di spesa nella stessa Provincia da 1 a 4, ad un massimo di moltiplicazione di centri di spesa da 1 a 126.

In media nazionale i centri di spesa per la gestione delle scuole passeranno da 1 a 14,4 per provincia.

Il tutto, tra l'altro, andando a pesare gravemente sui bilanci dei Comuni stessi.

Il Comune di **Trebisacce**, in Provincia di Cosenza, **conta circa 9000 abitanti**: oggi gestisce 4 scuole dell'infanzia, 2 scuole primarie e 1 scuola primaria di secondo grado. Con il passaggio previsto dal DDL, dovrebbe occuparsi della gestione, manutenzione e degli investimenti di altri **6 edifici scolastici superiori**.

Il Comune di **Casoli**, in Provincia di Chieti, conta circa 5000 abitanti: oggi gestisce 5 scuole, tra materne, elementari e medie: Con il DLL dovrà trovare nel suo bilancio risorse per gestire anche i 5 istituti superiori della Provincia ubicati nel suo territorio.

Il Comune di **Sansepolcro**, in **Provincia di Arezzo**, conta circa 16.000 abitanti. Oggi si occupa di 7 edifici scolastici di materne, elementari e medie. Con il DDL Delrio dovrebbe gestire altri 7 edifici di scuole superiori. Il doppio.

Sperperi: costi progettazione e collaudi

Gli uffici tecnici delle Province, avendo queste istituzioni una marcata vocazione alla realizzazione di opere e infrastrutture, sono dotati di personale altamente qualificato: ingegneri, architetti, geometri, progettisti collaudatori. Grazie a queste professionalità il costo delle spese di progettazione e collaudo sono ridotte al 4% del totale del costo di ogni opera.

Tali professionalità non sono presenti nei comuni, soprattutto in quelli piccoli e medi, che pertanto devono rivolgersi ad appalti esterni per realizzare sia la fase progettuale che quella di collaudo: la spesa in questo caso è del 20% del totale del costo dell'opera.

Se dunque, come indicato precedentemente, le Province investono in media **86.544,79 euro in opere per edificio scolastico, di questi solo 3.461 euro sono utilizzati per il disbrigo delle pratiche degli uffici tecnici**.

Nel caso dei Comuni invece, che investono solo 30.321,30 a scuola, oltre 6.000 euro non sono utilizzati per l'opera ma vengono stornati per provvedere alle pratiche.

Disservizi

Le Province gestiscono edifici scolastici distribuiti su tutto il territorio. I vari istituti hanno **bacini di utenza evidentemente trans-comunali, quando non trans-provinciali**.

Alcuni esempi:

La Provincia di Roma gestisce in tutto **344** edifici scolastici, con una utenza di **171.133** alunni.

Nei **9** edifici scolastici della Provincia ubicati nel Comune di Civitavecchia studiano **3.643 alunni**. Di questi, **1.195** non risiedono nello stesso Comune, il 30% del totale, e provengono da Comuni vicini, ma anche da altre Province, Viterbo in particolare.

Nei **4** edifici scolastici della Provincia ubicati nel Comune di Subiaco studiano **831** alunni, ma oltre la metà, **491**, non risiede in quel comune.

Negli **8** edifici scolastici della Provincia ubicati nel Comune di Tivoli, su **4.166** alunni oltre il 60% (**2.432**) risiedono fuori dal Comune.

Anche nel caso della **Provincia di Roma** l'amministrazione ha all'attivo un **contratto di Global service** attraverso cui assicura il funzionamento di tutte le scuole (dal riscaldamento alla manutenzione) a prezzi inferiori anche di quelli garantiti dal Consip. Questo **contratto non è frazionabile**.

Disseminazione del Personale delle Province responsabile del settore scuola

Secondo il DDL Delrio, il personale delle Province dovrà seguire le funzioni laddove allocate, in base alle esigenze dei Comuni interessati. Nel caso dell'edilizia scolastica questa ipotesi appare del tutto impraticabile e certamente non economica. Nelle Province infatti gli uffici scuola sono presidiati da pool costituiti da alte professionalità quali ingegneri, geometri, architetti, chiamati a progettare, fare verifiche di stabilità e di sicurezza delle scuole, valutare i progetti di opere infrastrutturali. Tutto l'ufficio si occupa di seguire tutte le scuole della Provincia. Se si dovesse assegnare il personale ai singoli comuni, **non sarebbe sufficiente a coprire il territorio**.

Esempio:

La Provincia di Potenza gestisce 69 istituti superiori in cui studiano 19.096 alunni.

16 edifici sono ubicati nel comune capoluogo di **Potenza**, **53** sono divisi nei **Comuni** della Provincia. **Il personale della Provincia addetto alla cura delle scuole è composto di 7 persone**. E' evidente che il pool, che in squadra riesce a gestire tutto il patrimonio, se fosse suddiviso non basterebbe che a coprire il Comune capoluogo, peraltro quello con meno edifici.

5. I debiti delle Province per l'edilizia scolastica

Lo stock di debito al 31.12.11 delle Province ammonta a circa 10,2 miliardi di euro (fonte Istat 2011) .

Di questi, **3,9 miliardi circa sono i debiti per l'edilizia scolastica** (fonte Istat 2011) di cui **2,6 miliardi** sono debiti con la Cassa DDPP (Fonte Cassa DDPP) e **1,3 miliardi sono debiti con istituti bancari** (elaborazione Upi su dati bilancio Province.)

- Il trasferimento ai Comuni degli edifici scolastici ora in carico alle Province determinerebbe un **insostenibile appesantimento degli equilibri della situazione corrente dei bilanci comunali** per l'onere connesso all'ammortamento dei mutui e prestiti contratti per il finanziamento degli investimenti da parte delle Province, e ciò in una situazione di forte tensione sui bilanci comunali per effetto della contrazione di risorse derivanti dalla manovre di finanza pubblica degli ultimi esercizi.
- **Le Province hanno già programmato e previsto nei propri equilibri tendenziali del bilancio di parte corrente tali oneri e li hanno inseriti in programmi pluriennali di intervento per l'edilizia scolastica.** Per i Comuni rappresenterebbe invece l'aggravio di un onere pluriennale che andrebbe a condizionare pesantemente la propria situazione corrente e quindi i servizi di prossimità resi e la restante capacità di investimento, anche nel settore specifico della scuola, con ricadute negative sulla sicurezza e sulla manutenzione degli edifici scolastici oggetto di trasferimento.
- In ultimo, ma non ultimo per importanza, sono gli effetti che l'accollo **dell'onere dell'ammortamento dei mutui contratti determinerebbe per l'osservanza degli obiettivi programmatici dei Comuni relativi al patto di stabilità interno: i pagamenti degli stati di avanzamento delle opere in corso finanziate dal debito troverebbero una situazione già fortemente critica sul versante dei saldi rilevanti ai fini del patto di stabilità interno** e ne determinerebbero un aggravamento insostenibile soprattutto per gli enti di media e piccola dimensione. L'aumento del contenzioso per ritardati pagamenti e l'onere complessivo per la finanza pubblica sarebbe aggravato in modo rilevante.

Di seguito alcuni esempi specifici:

Provincia di	numero edifici scolastici	importo stock di debito per mutui Cassa DDPP	importo stock di debito per mutui altri istituti	importo stock di debiti per prestiti obbligazionari	DEBITO COMPLESSIVO
ROMA	344	174.121.338	101.903.428		276.024.766
MILANO	161	109.638.854	141.872.123		251.510.977
TORINO	160	45.771.172	43.639.628	73.474.734	162.885.534
VARESE	81	57.446.231	18.531.974	41.278.693	117.256.898
LECCE	113	45.812.705	0	36.603.395	82.416.100
BRESCIA	50	34.906.059	28.512.344	10.850.667	74.269.070
BERGAMO	71	57.802.224	2.377.467	1.293.798	61.473.489
UDINE	41	45.187.297	1.108.610	13.920.706	60.216.613
BOLOGNA	62	17.272.055	41.083.403		58.355.458
AREZZO	69	49.461.091	0	5.220.000	54.681.091
FIRENZE	67	47.240.688	5.941.768		53.182.456
CATANZARO	35	48.915.993	1.873.140		50.789.133
PALERMO	29	2.381.956		47.854.861	50.236.817
TREVISO	134	31.172.679		14.501.183	45.673.862
SIRACUSA	24	22.687.355	0	20.083.000	42.770.355
CUNEO	66	25.852.385	15.512.463		41.364.848
PERUGIA	108	28.417.497	66.439	11.096.484	39.580.420
GENOVA	82	32.407	28.350.313		28.382.720
LATINA	45	24.577.299		1.880.925	26.458.224
CREMONA	49	23.445.365	1.383.690		24.829.055
VERONA	55	9.963.689		12.796.811	22.760.500
ROVIGO	53	4.415.181	271.139	12.948.894	17.635.214
POTENZA	73	10.453.715	4.780.573		15.234.288
PESCARA	71	12.574.534	141.608		12.716.142
MASSA CARRARA	32	9.808.704	652.636	61.655	10.522.995

(Fonte: rilevazione Upi su dati bilancio Province)

PAGINA BIANCA



CONFERENZA DELLE REGIONI E DELLE PROVINCE AUTONOME
13/074/CR10/C9

**AUDIZIONE DINANZI ALLA COMMISSIONE VII DELLA
CAMERA DEI DEPUTATI
NELL'AMBITO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA
SULL'EDILIZIA SCOLASTICA IN ITALIA**

Premessa

Il quadro di contesto è caratterizzato da un rilevante divario tra il fabbisogno di interventi e le risorse disponibili e la frammentazione degli interventi che determina la difficoltà ad attuare un piano organico di edilizia scolastica connesso alla programmazione del dimensionamento scolastico e dell'offerta formativa, nonché a prevedere sistematici piani di manutenzione e sviluppo degli edifici.

Per superare tali generali criticità vi è necessità di rilanciare una visione programmatica, all'interno di un piano organico che non si limiti ad operazioni di manutenzione straordinaria ed a mettere in sicurezza gli immobili scolastici, ma che sia capace di orientare uno sviluppo di lungo periodo per una scuola più moderna, tecnologicamente all'avanguardia, che riconosca anche negli ambienti di apprendimento un elemento fondamentale per il migliore sviluppo degli apprendimenti e della crescita degli studenti.

Principio animatore di una rinnovata azione è la riaffermazione della centralità della scuola nella vita economica, culturale e sociale del proprio territorio; l'obiettivo è ripartire dalla scuola per incrementare sempre più i valori di crescita del capitale umano e per contribuire alla qualità ed alla competitività dei territori. Occorre sviluppare i presupposti affinché la scuola sempre più risulti, da una parte, adeguata ed attuale rispetto alle prioritarie esigenze educative e formative anche nelle modalità innovative richieste dallo sviluppo tecnologico e dal contesto e, dall'altra, quale nodo di una rete culturale e sociale che si estenda a tutta la comunità locale nei diversi momenti della giornata per costituire il riferimento del territorio e del sistema sociale.

Si tratta, in sintesi, di riconoscere la scuola come il motore sociale, civile ed economico del Paese, e per questo superare una visione residuale ed emergenziale dell'edilizia scolastica, giungendo ad un piano di centralità del rinnovamento degli ambienti di apprendimento, con investimenti di lungo periodo, caratterizzati da una programmazione efficace, che necessita di una governance condivisa tra i diversi livelli istituzionali coinvolti.

La situazione dell'edilizia scolastica in Italia

Condividiamo con la Commissione della Camera l'estrema gravità della situazione dell'edilizia scolastica nel nostro paese.

I dati rappresentati sia dalla Commissione nella relazione che avvia l'indagine conoscitiva, nonché dal MIUR, nella relazione rilasciata in sede di audizione, sarebbero sufficienti per confermarlo.

Ma ci sono anche altre recenti indagini, di livello nazionale:

- il “X Rapporto su sicurezza, qualità e comfort degli edifici scolastici” di Cittadinanzattiva;
- il dossier dell'Unione delle Province Italiane “Le funzioni, i dati, le competenze, la sicurezza degli edifici scolastici” del 2012;
- il XIII rapporto di Legambiente sulla “Qualità dell'edilizia scolastica, delle strutture e dei servizi”.

I numeri, riferiti proprio dalle indagini sopra richiamate, sono una conferma della permanenza delle tradizionali problematiche del patrimonio scolastico italiano:

- il 40% degli edifici scolastici è stato costruito negli anni 1961 – 1980;
- metà degli edifici non possiede la certificazione di agibilità, più del 70% non possiede il certificato di prevenzione antincendi;
- meno di un terzo degli edifici in Comuni a rischio sismico (zona 1 e 2) ha una verifica di vulnerabilità sismica;
- oltre il 30% degli edifici necessita di interventi di manutenzione straordinaria.
- il 46% degli edifici monitorati non ha una palestra al proprio interno, in un terzo dei casi i cortili sono usati come parcheggio, un terzo delle scuole non è dotato di aule computer e quasi la metà è priva di laboratori didattici.
- per i 191.037 studenti disabili inseriti nelle nostre scuole l'ascensore è assente nel 54% degli edifici e non funzionante nel 14% di quelli che ne sono dotati; le barriere architettoniche sono presenti nel 18% delle mense, nel 14% all'ingresso, nel 13% dei laboratori, nel 12% dei cortili, nell'11% delle aule e dei laboratori multimediali, nell'8% delle palestre. Nel 34% delle scuole non esistono bagni per disabili.

La funzione di programmazione regionale e la legge 23/1996

L'edilizia scolastica, per sua natura, ha una governance multilivello, che coinvolge lo Stato, le Regioni e gli Enti Locali proprietari degli immobili.

La competenza programmatica in materia di edilizia scolastica viene assegnata alle Regioni con la legge n. 23/1996 "Norme per l'edilizia scolastica", che all'art. 4, comma 2 recita:

"la programmazione dell'edilizia scolastica si realizza mediante piani generali triennali e piani annuali di attuazione predisposti e approvati dalle regioni, sentiti gli uffici scolastici regionali, sulla base delle proposte formulate dagli enti territoriali competenti sentiti gli uffici scolastici provinciali, che all'uopo adottano le procedure consultive dei consigli scolastici distrettuali e provinciali".

Anche il DLgs. n. 112/1998 (Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni ed agli Enti locali), agli artt. 138 e 139, nel ripartire le competenze tra Province e Comuni, riconosce la funzione di programmazione regionale.

Per altro ciò non potrebbe essere diversamente, poiché i piani di sviluppo dell'edilizia scolastica sono strettamente correlati alla programmazione regionale dei piani di dimensionamento delle istituzioni scolastiche e dell'offerta formativa, nonché dei servizi di trasporto e di diritto allo studio.

In tal senso la Legge 23/96 ha introdotto nel settore elementi importanti, che hanno superato interventi dettati da leggi specifiche dettate da emergenze:

- riconosce le strutture edilizie come elemento fondamentale e integrante del sistema scolastico
- riserva l'attività programmatica in materia di edilizia scolastica alle Regioni che la attuano attraverso Piani triennali e piani di attuazione annuale (fino ad allora gli interventi erano affidati a leggi specifiche dettate da emergenze)
- prevede l'assegnazione di fondi statali a supporto dell'attività di programmazione
- attribuisce a Province e Comuni la competenza in materia di fornitura, costruzione, manutenzione ordinaria e straordinaria (compresi l'adeguamento e la messa a norma) degli edifici adibiti ad uso scolastico, nonché le forniture (acqua, luce, gas, telefono, riscaldamento) con i relativi impianti e le spese dell'arredamento
- stabilisce che i Comuni hanno la competenza sulle scuole dell'obbligo e le Province su tutte le scuole superiori (prima alcune scuole superiori erano di competenza comunale)
- Istituisce l'Osservatorio per l'edilizia scolastica con compiti di promozione, di indirizzo e di coordinamento delle attività di studio, ricerca e normazione tecnica (ha lavorato solo fino all'anno 2001)

- Prevede l'istituzione dell'Anagrafe nazionale dell'edilizia scolastica diretta ad accertare la consistenza, la situazione e la funzionalità del patrimonio edilizio scolastico, articolata per Regioni costituisce lo strumento conoscitivo fondamentale ai fini dei diversi livelli di programmazione degli interventi nel settore

I finanziamenti

Gli stanziamenti nazionali per l'edilizia scolastica hanno seguito diversi filoni di intervento, caratterizzati da discontinuità e frammentarietà degli obiettivi.

Legge 23/1996

Come è noto, il finanziamento della legge 23/96, è stato assicurato con regolarità per i primi due trienni: il primo triennio (1996 – 1998) con equivalenti 810 milioni di euro ed il secondo triennio (1999 – 2001) con equivalenti 720 milioni di euro.

Dal 2001 il finanziamento della legge e, quindi il finanziamento della programmazione regionale, è stato operato con intermittenza: nel 2003 – 2004 con 462 milioni di euro e nel 2007-2009 con 227 milioni di euro a cui sono state aggiunte, come compartecipazione, 227 milioni di euro da parte delle regioni e 227 milioni di euro da parte degli enti locali, promuovendo una gestione virtuosa che ha prodotto un effetto moltiplicatore delle risorse disponibili.

Dal 2009 la L. 23/1996 non è stata rifinanziata, mentre si è affermata una modalità di differenziazione delle linee di finanziamento e soprattutto, da diversi soggetti istituzionali, sono state ripartite risorse a prescindere dall'esistenza di un atto di programmazione degli interventi che ne definisse le priorità come la legge 23/1996 assicurava.

La relazione del MIUR documenta in modo dettagliato e puntuale i finanziamenti e soprattutto il sistema procedurale di riparto gestito con rapporti diretti tra centro e periferia con una modalità di rilevazione delle priorità degli interventi da finanziare molto discutibile e comunque non programmata. Un sistema che il MIUR definisce, a ragione, “ *contraddistinto da una molteplicità di attori e da una pluralità di linee di finanziamento che è stato inefficace per tempi troppo lunghi*”.

Legge 443/2001

A seguito degli episodi del terremoto e del crollo della scuola di San Giuliano in Puglia, la Finanziaria n. 289/2002, all'art. 80, ha previsto il finanziamento di un Piano straordinario per la messa in sicurezza nelle zone a rischio sismico, nell'ambito del programma di infrastrutture strategiche di cui alla legge n. 443/01.

Nel I° Programma stralcio (CIPE 102/2004) sono stati individuati 738 interventi per un impegno economico di circa 195 milioni di euro;

nel II° programma stralcio (CIPE 143/2006) sono stati inseriti 876 interventi per un impegno economico di circa 295 milioni di euro.

Il III° Programma stralcio previsto nel 2008 (CIPE 114/2008) non è stato avviato. I fondi sono stati invece utilizzati secondo quanto previsto dalla risoluzione Alfano, approvata in sede congiunta dalle Commissioni V e VII dei deputati, e successivamente modificata nell'agosto 2011. Le disposizioni della risoluzione sono state oggetto del decreto adottato il 3 ottobre 2012 che finanzia 989 interventi per un valore complessivo di 112 mil euro

Risorse FAS

Con delibera CIPE 3/2009 sono stati assegnati 1000 mil. di euro tratti dai fondi FAS di competenza MISE. Di questi :

- 226 mil assegnati all'Abruzzo per sostenere ricostruzione
- 8 mil assegnati alla scuola di parma
- 5,5 mil. assegnati al Ministero interno per finanziare scuola europea di Parma
- 358 mil. euro per finanziare il I° programma stralcio di 1706 interventi
- 259 mil euro per finanziare II° programma stralcio di 1809 interventi

Il Piano del Miur per le Regioni Obiettivo Convergenza

Il piano del Miur, attuato a partire dall'a.s. 2011/2012 e tuttora in corso, prevede un investimento di 680 milioni di euro, attraverso PON a valere su risorse comunitarie, per interventi di riqualificazione e messa in sicurezza degli immobili scolastici delle Regioni appartenenti all'Obiettivo Convergenza (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia).

A questi interventi nazionali si sono accompagnati interventi diretti da parte delle amministrazioni comunali e provinciali, al di fuori della programmazione regionale, per la manutenzione straordinaria delle scuole e per l'investimento in nuove strutture.

Va evidenziato come tali investimenti degli EE.LL. siano di gran lunga superiori agli interventi programmati a livello nazionale e regionale. L'Unione delle Province Italiane registra un impegno di bilancio per l'edilizia scolastica pari a oltre 9 miliardi di euro nel periodo 2005-2011.

Per altro la riduzione delle disponibilità di bilancio degli EE.LL. e i vincoli posti dal Patto di Stabilità fanno registrare una costante diminuzione di tali interventi: le Province hanno ridotto il proprio impegno economico nel settore del 20% nel triennio 2008-2011.

La necessità di una programmazione di lungo periodo basata su risorse certe

La Commissione IX della Conferenza delle Regioni ha più volte richiamato l'attenzione dei ministeri competenti, anche insieme ad ANCI e UPI. In particolar, in una lettera del 2011 inoltrata, tra l'altro, alla Presidenza del Consiglio è stato condiviso:

- l'assoluta necessità, di avere certezza nella continuità dei finanziamenti statali e nel rispetto dei livelli di programmazione e di gestione degli interventi;
- l'efficacia del sistema di governance disposto dalla Legge 23/96 realizzata attraverso piani generali triennali e piani annuali di attuazione predisposti ed approvati dalle Regioni sulla base proposte formulate dagli enti territoriali competenti;
- la consapevolezza che la sicurezza e la continuità dei finanziamenti è garanzia di efficacia e di efficienza degli interventi e consente di rispondere alla domanda di manutenzione ordinaria, straordinaria e messa a norma delle strutture, nonché di realizzazione di nuovi edifici.

Per quanto sopra richiamato auspichiamo pertanto che possa trovare applicazione l'art. 11 del decreto legge 18 ottobre 2012, n. 179, "ulteriori misure urgenti per la crescita del paese", convertito con legge 17 dicembre 2012 n. 221 che ha previsto:

- al comma 4-sexies il fondo unico per l'edilizia scolastica nel quale devono confluire tutte le risorse iscritte nel bilancio dello stato comunque destinate a finanziare interventi di edilizia scolastica
- al comma 4 bis che con intesa in Conferenza Unificata sono individuate le priorità strategiche, le modalità e i termini per la predisposizione e per l'approvazione di appositi piani triennali, articolati in singole annualità, di interventi di edilizia scolastica, nonché i relativi finanziamenti.

In tale contesto le Regioni sono disponibili a sperimentare l'attivazione di diversi strumenti finanziari innovativi, con funzione di leva finanziaria delle risorse pubbliche, valorizzazione dei patrimoni edilizi esistenti, a partire dall'utilizzo di fondi immobiliari già introdotti dalla direttiva del Ministro del 26 marzo 2013, n. 217, nell'ambito comunque di una programmazione regionale ed un accordo con gli Enti Locali per la necessaria flessibilità di possibile attivazione coerente con le caratteristiche dei territori e dei programmi di intervento.

ANAGRAFE EDILIZIA SCOLASTICA

A supporto dell'attività programmatica è assolutamente necessario sviluppare un'infrastruttura informativa rappresentata dall'anagrafe dell'edilizia scolastica, ormai non più procrastinabile.

L'aggiornamento costante, tempestivo e sistematico dell'anagrafe consente di avere puntuali informazioni sulle caratteristiche (strutturali, tecnologiche, di sicurezza e di conservazione) e sui punti di forza e di debolezza di tutti gli edifici scolastici, rappresentando un requisito imprescindibile per poter disporre di un quadro completo e puntuale del patrimonio edilizio di ciascun ente.

L'attuale carenza dei dati tecnici relativi ai singoli edifici scolastici, rende critica sia la conoscenza generale dei fabbisogni sia la valutazione puntuale e contestualizzata dei progetti presentati dagli enti interessati a finanziamenti regionali e nazionali.

Per agevolare la piena collaborazione da parte degli enti coinvolti nel fornire le informazioni necessarie al mantenimento costante ed aggiornato di un livello informativo completo e puntuale del patrimonio edilizio di ciascun ente, è indispensabile la piena integrazione ed interconnessione degli archivi dell'anagrafe dell'edilizia con gli altri strumenti informativi, ed in particolare l'anagrafe degli studenti e del dimensionamento scolastico e dell'offerta formativa.

Il *Progetto Anagrafe*, ratificato dall'Osservatorio di cui alla legge 23/1996, approvato con Decreto ministeriale il 16 agosto 1999, non è mai decollato.

Le lentezze ministeriali (solo nel 2004 il MIUR si dota di un software per la raccolta dei dati), le problematiche tecniche di gestione dei software messi a disposizione del Ministero e l'estrema complessità delle rilevazioni richieste hanno portato, in particolare due regioni, Piemonte e Regione Toscana, a mettere a sistema un proprio modello di raccolta e gestione di dati dell'edilizia scolastica. Considerate le difficoltà riscontrate nell'utilizzo dei pacchetti messi a disposizione dal Ministero, nel corso del 2009 altre Regioni, utilizzando i benefici previsti dalla pratica del riuso gratuito di programmi informatici tra Pubbliche Amministrazioni, hanno utilizzato i medesimi modelli gestionali e trasformato il software ministeriale. Ovviamente sono rimaste inalterate le informazioni richieste dal M.I.U.R. sugli edifici scolastici.

Attualmente le Regioni che hanno un'anagrafe dell'edilizia scolastica completa ed aggiornata, con il sistema sopra descritto, sono: Abruzzo, Calabria, Emilia-Romagna, Liguria, Marche, Piemonte, Puglia, Toscana, Umbria, Veneto, Valle d'Aosta; altre Regioni, che stanno utilizzando i vecchi prodotti forniti dal M.I.U.R., sono disponibili a confluire nello stesso sistema di gestione.

Più volte è stato offerto al MIUR ampia disponibilità e collaborazione per rendere disponibile il sistema di gestione ormai utilizzato da oltre la metà delle regioni con costi assolutamente irrilevanti.

L'anagrafe degli edifici scolastici, così come quella degli alunni, è strumento essenziale per l'individuazione delle priorità di intervento e di orientamento della programmazione sul sistema scolastico nel suo complesso e consente di individuare interventi efficaci ed efficienti relativamente alle proprie competenze.

Conclusioni

In conclusione le Regioni evidenziano le seguenti condizioni per consentire il miglioramento delle condizioni dell'edilizia scolastica:

- il ripristino di un sistema di finanziamenti unico, coerentemente alla definizione nazionale di un fondo unico per l'edilizia scolastica, sulla base

della Legge 23/96, che garantisca una continuità del finanziamento statale degli interventi di edilizia scolastica valutando anche la possibilità di prevedere una concorrenza in parti uguali del finanziamento da parte di Regioni, Province e Comuni, in riferimento alle disposizioni del comma 625, art. 1 della legge n.296/06;

- stabilità di finanziamenti nel lungo periodo in una logica di programmazione e non emergenziale;
- condivisione tra i diversi livelli istituzionali di modalità di programmazione, trasferimento fondi e procedure di *procurement* che consentano di ridurre i tempi che oggi intercorrono tra la programmazione e la realizzazione degli interventi;
- che gli interventi di edilizia scolastica siano esentati dal rispetto del Patto di Stabilità per rendere sostenibile l'integrazione degli investimenti;
- che gli interventi di edilizia scolastica siano defiscalizzati in modo da permettere con le stesse risorse di finanziare un maggior numero di interventi
- il completamento dell'Anagrafe dell'edilizia scolastica trattandosi di uno strumento conoscitivo fondamentale ai fini dei diversi livelli di programmazione degli interventi nel settore.

Roma, 24 luglio 2013



Regione Lombardia

IL CONSIGLIO

X LEGISLATURA

ATTI: 2198

SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 2013

DELIBERAZIONE N. X/168

Presidenza del Vice Presidente CECCHETTI

Segretari: consiglieri MARONI M.D. e CASALINO

Consiglieri in carica:

ALFIERI Alessandro
ALLONI Agostino
ALTITONANTE Fabio
AMBROSOLI Umberto
ANELLI Roberto
BALDINI Maria Teresa
BARBONI Mario
BARONI Anna Lisa
BARZAGHI Laura
BIANCHI Dario
BORGHETTI Carlo
BRAMBILLA Enrico
BRIANZA Francesca
BRUNI Roberto
BUFFAGNI Stefano
BUSI Michele
CAPELLI Angelo
CARCANO Silvana
CARRA Marco
CARUGO Stefano
CASALINO Eugenio
CASTELLANO Lucia
CATTANEO Raffaele
CAVALLI Alberto
CECCHETTI Fabrizio
CIOCCA Angelo
COLLA Jari

COLUCCI Alessandro
CORBETTA Gianmarco
D'AVOLIO Massimo
DE CORATO Riccardo
DEL GOBBO Luca
DOTTI Francesco
FANETTI Fabio
FATUZZO Elisabetta
FERMI Alessandro
FERRAZZI Luca
FIASCONARO Andrea
FORMENTI Antonello
FORONI Pietro
FOSSATI Lino
GAFFURI Luca
GALLERA Giulio
GALLI Stefano Bruno
GIRELLI Gian Antonio
LENA Federico
MACCABIANI Giampietro
MACCHI Paola
MAGONI Lara
MALVEZZI Carlo
MANTOVANI Mario
MARONI Maria Daniela
MARONI Roberto
MARSICO Luca

MARTINAZZOLI Donatella
MELAZZINI Mario Giovanni
MICHELI Paolo
NANNI Iolanda
PAROLINI Mauro
PAROLO Ugo
PEDRAZZINI Claudio
PIAZZA Mauro
PIZZUL Fabio
RIZZI Fabio
ROLFI Fabio
ROMEO Massimiliano
ROSATI Onorio
SAGGESE Antonio
SALA Fabrizio
SALA Alessandro
SANTISI in SAITA Silvana
SCANDELLA Jacopo
SORTE Alessandro
STRANIERO Raffaele
TIZZONI Marco
TOIA Carolina
TOMASI Corrado
VALMAGGI Sara
VILLANI Giuseppe
VIOLI Dario

Consiglieri in congedo: CATTANEO, CORBETTA, MARONI R. e SALA F.**Consiglieri assenti:** BORGHETTI e STRANIERO.**Risultano pertanto presenti n. 74 Consiglieri**

Assiste il Segretario dell'Assemblea Consiliare: MARIO QUAGLINI

OGGETTO: APPROVAZIONE DEGLI INDIRIZZI PER LA PROGRAMMAZIONE DEGLI INTERVENTI A FAVORE DEL PATRIMONIO SCOLASTICO NEL TRIENNIO 2013/2015.

INIZIATIVA: GIUNTA REGIONALE

COMMISSIONE REFERENTE: VII

CODICE ATTO: PDA/6

IL CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA

VISTA la legge regionale 6 agosto 2007, n. 19 (Norme sul sistema educativo di istruzione e formazione della Regione Lombardia) e in particolare l'articolo 5, comma 1, lett. b), che attribuisce alla Regione, in un'ottica di sussidiarietà e partenariato con gli enti locali, la programmazione degli interventi in materia di edilizia scolastica e l'assegnazione dei relativi contributi;

RICHIAMATI gli atti di programmazione strategica regionale e in particolare il "Piano di Azione Regionale 2011/2015 per la programmazione delle politiche integrate di istruzione, formazione e lavoro e del sistema universitario lombardo" – approvato con deliberazione del Consiglio regionale 7 febbraio 2012, n. 365 – e il Programma Regionale di Sviluppo (PRS) della X Legislatura – approvato con deliberazione del Consiglio regionale 9 luglio 2013, n. 78 - che individuano, tra gli obiettivi prioritari dell'azione di governo, lo sviluppo qualitativo del patrimonio edilizio e tecnologico delle istituzioni scolastiche lombarde, quale elemento indefettibile per sostenere e favorire un efficace investimento sull'educazione dei giovani, la creazione di un sistema scolastico di qualità e una maggiore competitività del sistema socio-economico lombardo;

CONSIDERATO che la programmazione degli interventi di edilizia scolastica deve essere realizzata, ai sensi dell'art. 7-bis della l.r. 19/2007, in conformità a specifici indirizzi approvati dal Consiglio regionale;

RILEVATA l'esigenza di definire i contenuti della programmazione unitaria degli interventi di edilizia scolastica per il triennio 2013/2015, individuando gli obiettivi da perseguire, le aree di intervento strategiche ed i relativi strumenti finanziari – anche innovativi – con l'obiettivo di sostenere e favorire la qualificazione e razionalizzazione del patrimonio edilizio e delle dotazioni strumentali delle istituzioni scolastiche, supportando le stesse e gli enti proprietari nella realizzazione delle azioni;

VISTA la proposta di deliberazione consiliare avente ad oggetto "Approvazione degli indirizzi per la programmazione degli interventi a favore del patrimonio scolastico nel triennio 2013/2015", approvata con deliberazione della Giunta regionale 13 settembre 2013, n. 667;

DATO ATTO che gli indirizzi proposti con la citata deliberazione della Giunta regionale 667/2013, esplicitati nell'Allegato A "Indirizzi per la programmazione degli interventi a favore del patrimonio scolastico nel triennio 2013/2015", parte integrante e sostanziale del presente atto, perseguono i seguenti obiettivi prioritari:

- realizzazione degli interventi in raccordo con il piano di dimensionamento delle istituzioni scolastiche e dell'offerta formativa, per garantire una maggiore efficienza del sistema educativo e l'ottimizzazione del rapporto docenti/studenti nei plessi scolastici in misura adeguata agli standard nazionali di riferimento;
- razionalizzazione del sistema scolastico con l'obiettivo di favorire l'ampio utilizzo degli spazi scolastici da parte delle comunità locali, con particolare riferimento a quelli afferenti scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado;
- adeguamento degli edifici e delle infrastrutture tecnologiche alle prospettive di digitalizzazione della scuola, con interventi strutturali rispondenti alle forme organizzative richieste dall'introduzione delle tecnologie digitali (ad esempio superamento della centralità del gruppo classe, spazi informatici, ecc.);

- qualificazione della governance regionale e rafforzamento del ruolo della programmazione territoriale;
- sviluppo di azioni che, in coerenza con il quadro normativo nazionale e regionale, possano garantire più efficaci condizioni per perseguire l'addizionalità alle risorse pubbliche, ricorrendo anche a strumenti finanziari innovativi che coinvolgono la responsabilità di altri enti e soggetti privati;

RILEVATO che gli indirizzi proposti con la citata deliberazione della Giunta regionale 667/2013, esplicitati nell'Allegato A "Indirizzi per la programmazione degli interventi a favore del patrimonio scolastico nel triennio 2013/2015", sono funzionali al consolidamento del sistema regionale di istruzione e formazione mediante la programmazione di efficaci azioni volte a rendere le istituzioni scolastiche e formative più moderne, tecnologicamente all'avanguardia e quali centri di riferimento del territorio, del sistema sociale e imprenditoriale;

SENTITA la relazione della commissione consiliare competente;

Con votazione palese, per alzata di mano:

DELIBERA

1. di approvare l'Allegato A "Indirizzi per la programmazione degli interventi a favore del patrimonio scolastico nel triennio 2013/2015", parte integrante e sostanziale del presente atto;
2. di disporre la pubblicazione del presente atto nel Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia.

IL VICE PRESIDENTE
(f.to Fabrizio Cecchetti)

I CONSIGLIERI SEGRETARI
(f.to Maria Daniela Maroni)
(f.to Eugenio Casalino)

IL SEGRETARIO
DELL'ASSEMBLEA CONSILIARE
(f.to Mario Quaglino)

Copia conforme all'originale in atti composta di n. 12 pagine, di cui n. 9 pagine di allegati che formano parte integrante della stessa.
Milano, 24 ottobre 2013

Servizio Segreteria dell'Assemblea e dell'Ufficio di Presidenza

Il Dirigente
(Mario Quaglino)

Allegato A**INDIRIZZI PER LA PROGRAMMAZIONE DEGLI INTERVENTI A FAVORE
DEL PATRIMONIO SCOLASTICO NEL TRIENNIO 2013/2015.****INDICE**

1.	PREMESSE	2
2.	CONTESTO	2
3.	PRINCIPI	4
4.	STRUMENTI INNOVATIVI	4
	4.A Integrazione dell'Anagrafe dell'edilizia scolastica nel ciclo della programmazione regionale	4
	4.B Fondo per l'edilizia scolastica e strumenti finanziari.....	5
5.	INDIRIZZI	6
	5.A Indirizzi a carattere generale	6
	5.B Indirizzi a carattere specifico	6
6.	INDIRIZZI PER L'ATTUAZIONE DEI SINGOLI INTERVENTI	7
	6.A Interventi volti alla razionalizzazione della rete scolastica.....	8
	6.B Interventi volti alla conservazione del patrimonio esistente	8
	6.C Interventi volti alla realizzazione di palestre/impianti sportivi ad uso scolastico	8
	6.D Opere urgenti e indifferibili	8
7.	MOTIVI DI ESCLUSIONE	9

=====

1. PREMESSE

La l.r. 19/2007, articolo 5, comma 1, lett. b), attribuisce alla Regione le funzioni di programmazione degli interventi in materia di edilizia scolastica e l'assegnazione dei relativi contributi. Tale programmazione, come previsto dall'art. 7-bis della medesima legge regionale, deve essere definita in conformità agli specifici indirizzi approvati dal Consiglio regionale, su proposta della Giunta regionale.

In coerenza con il Piano di Azione Regionale 2011/2015 per la programmazione delle politiche integrate di istruzione, formazione e lavoro e del sistema universitario lombardo" - approvato con D.C.R. n. IX/365 del 7 febbraio 2012 – ed il Programma Regionale di Sviluppo (PRS) della X Legislatura, di cui alla D.C.R. n. X/78 del 9 luglio 2013, gli indirizzi relativi agli interventi di edilizia scolastica costituiscono un elemento fondamentale per assicurare la cornice strutturale nella quale potere investire sull'educazione dei giovani, in quanto un buon patrimonio edilizio e un'efficiente dotazione strumentale rappresentano elementi necessari per la creazione di un sistema scolastico di eccellenza. Anche nella X Legislatura, per il triennio 2013/2015, si intendono quindi realizzare gli interventi volti a qualificare e rendere maggiormente competitiva la rete formativa ed educativa presente a livello regionale, una scuola quindi aperta allo scambio e al rapporto con tutte le iniziative didattiche, sportive, culturali, che nascono da enti locali, associazioni, musei, parchi, parrocchie, biblioteche di cui il territorio regionale è particolarmente ricco.

In tale contesto occorrerà tenere presente anche la necessità di dare attuazione alla normativa statale che, dalla legge 11 gennaio 1996, n. 23 al d.l. 18 ottobre 2012, n. 179, prevede una programmazione degli interventi di edilizia scolastica mediante piani triennali e piani annuali attuativi predisposti ed approvati dalle Regioni, sulla base delle proposte formulate dagli enti territoriali competenti.

Le presenti linee di indirizzo individuano, dunque, elementi utili alla programmazione degli interventi finalizzati a sostenere e favorire un adeguato sviluppo del sistema educativo di istruzione e formazione attraverso il miglioramento e la razionalizzazione delle strutture edilizie e tecnologiche, ivi comprese quelle per innovare la didattica, supportando gli enti proprietari degli immobili nella realizzazione degli interventi di adeguamento del patrimonio scolastico.

2. CONTESTO

Obiettivo qualificante della programmazione degli interventi di edilizia scolastica è la costituzione di un insieme di condizioni organizzative, gestionali e finanziarie che possano consentire di affrontare una tematica rilevante, non solo nell'ottica della conservazione e del contenimento delle esigenze strutturali, impiantistiche, di sicurezza che da decenni caratterizzano la condizione generalizzata di un patrimonio quantitativamente rilevante e relativamente vetusto.

I dati esposti nella seguente tabella 1 evidenziano la rilevante attività svolta negli ultimi sette anni dalla Regione in materia di edilizia scolastica: oltre 1600 interventi con investimenti pari ad oltre 297 milioni di Euro.

Tab. 1

Anno	Riferimenti normativi	Tipologia interventi	Interventi finanziati	Costo investimento	Contributo statale e regionale
2006	l.r. 70/80	Adeguamento norme sicurezza, igiene e agibilità e barriere architettoniche	202	20.984.782	12.650.000
2006	L. 23/96 e l.r. 1/2000		36	24.260.290	12.000.000
2007	70/80		231	19.586.898	11.650.000
2007	L. 23/96 e l.r.1/2000		56	37.597.980	18.523.043

2008	l.r.70/80		194	18.931.799	11.350.000
2008	23/96 e 1/2000		72	70.213.250	26.328.968
2009	l.r. 70/80		170	18.736.184	10.950.000
2009	l. 23/96 e l.r. 1/2000		54	43.725.437	19.548.688
2010	l.r. 70/80		205	20.874.664	11.821.289
2011	l.r. 70/80 e l.r. 1/2000	Interventi urgenti e indifferibili	8	1.466.919	669.344
2012	l. 122/2012 l.r. 19/2007	Interventi di ripristino, ristrutturazione e messa in sicurezza degli elementi strutturali e non strutturali degli edifici scolastici nonché di allestimento e gestione di sedi temporanee scolastiche nei comuni colpiti dal terremoto del maggio 2012	51	8.504.438	8.504.438
2012	Accordo Stato Regioni del 25/07/2012 e l.r. 19/2007	Diffusione nelle istituzioni scolastiche e formative di azioni di innovazione tecnologica nella didattica - Generazione Web Lombardia	329	12.741.507	12.741.507
Totale			1608	297.624.148	156.737.277

Gli interventi realizzati sono riusciti a fornire solo soluzioni parziali alla necessità di adeguamento e rinnovamento strutturale dell'ingente patrimonio edilizio che è costituito, per la sola componente pubblica del sistema di istruzione lombardo, da oltre 6.300 plessi scolastici, la cui età media, in carenza di nuove realizzazioni, è destinata a crescere nel tempo.

Come emerge dalla tabella 1, si è trattato in prevalenza di interventi volti alla conservazione del patrimonio esistente (adeguamento alle norme di sicurezza, igiene, agibilità, eliminazione barriere architettoniche) che da soli non riescono a soddisfare un fabbisogno certamente superiore.

Una stima precisa di tale fabbisogno è difficilmente tracciabile con gli strumenti di rilevazione oggi a disposizione: anagrafe nazionale dell'edilizia scolastica e informazioni desumibili dalle richieste di aiuto finanziario che vengono inoltrate a Regione dagli enti proprietari degli edifici scolastici. Entrambe le fonti, infatti, scontano debolezze strutturali che impediscono loro di affermarsi come base esauriente ed affidabile di conoscenza del fenomeno.

Per avere un primo elemento di valutazione sono state analizzate le richieste pervenute nel precedente piano triennale corrispondente al periodo 2006-2008. Già da tale esame si arriva a quantificare un fabbisogno di quasi 2 miliardi di Euro, per tipologie di intervento che vanno dal semplice adeguamento alle norme di sicurezza, igiene ed eliminazione di barriere architettoniche, fino alla realizzazione di nuovi edifici. Questo dato, pur non provenendo da una rilevazione scientifica, consente comunque di evidenziare l'esistenza di un notevole divario tra fabbisogno e risorse disponibili.

Oltre alle criticità generali appena evidenziate, occorre ricordare altri punti di debolezza del sistema tra cui l'eccessiva parcellizzazione delle competenze in materia, la non sempre efficace distribuzione territoriale delle infrastrutture e le difficoltà degli Enti Locali nella gestione e manutenzione del proprio patrimonio scolastico (difficoltà nel predisporre e applicare piani di manutenzione degli edifici e monitoraggio; limiti operativi derivanti dalle dotazioni di bilancio; difficoltà di programmare e attuare interventi nel rispetto del Patto di stabilità interno).

Per superare tali criticità generali e contribuire alla mitigazione dei punti di debolezza del sistema, la programmazione regionale - dedicata principalmente all'attivazione di iniziative per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio scolastico esistente - necessita di trovare una nuova e più attuale definizione all'interno di un piano organico che non si limiti a mettere in sicurezza nel breve periodo gli immobili scolastici, ma che sia capace di orientare lo sviluppo e la crescita di una scuola lombarda più moderna, tecnologicamente all'avanguardia e capace di mantenere alto il livello di interesse e l'apprendimento degli studenti.

3. PRINCIPI

Principio animatore della rinnovata azione regionale è la riaffermazione della **centralità della scuola** nella vita economica, culturale e sociale del proprio territorio. In tale ambito l'obiettivo prioritario è partire dalla scuola per incrementare i valori di crescita del capitale umano e per contribuire allo sviluppo della competitività del territorio di Regione Lombardia.

Occorre sviluppare i presupposti affinché la scuola sempre più risulti, da una parte, adeguata alle prioritarie esigenze educative e formative anche nelle modalità innovative richieste dall'attuale contesto socio-economico e, dall'altra, come nodo di una rete culturale e sociale che si estende a tutta la comunità e in tutti i momenti della giornata per costituire il motore ed il riferimento del territorio e del sistema sociale ed imprenditoriale.

E' un obiettivo rilevante e di lunga durata che dovrà ricevere nel triennio 2013/2015 quell'ulteriore impulso per mettere le basi e realizzare le prime significative esperienze di innovazione per segnare il passaggio ad una nuova modernità della scuola.

Ulteriore principio guida è l'**adeguamento del patrimonio edilizio alle nuove esigenze di ottimizzazione del rapporto docenti studenti**, anche a seguito del piano programmatico del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca attuativo dell'articolo 64 della legge n. 133 del 6 agosto 2008.

In tal senso, l'aumento del numero minimo di studenti per classe e la diminuzione del personale non docente assegnato alle istituzioni scolastiche richiedono di porre particolare attenzione all'effettiva capacità dei plessi scolastici di mantenere un numero di studenti effettivi adeguato agli standard nazionali di riferimento e orientato ad un aumento dell'efficienza.

In particolare, l'intervento di riorganizzazione edilizia deve essere funzionale al ridimensionamento delle istituzioni e dei plessi scolastici effettuato sulla base del bacino di utenza di riferimento e, per il secondo ciclo di studi, dell'offerta formativa.

Si intende quindi massimizzare l'efficienza degli investimenti in edilizia scolastica inserendoli all'interno di un piano che ne garantisca la coerenza con l'obiettivo di razionalizzazione generale del dimensionamento delle istituzioni scolastiche, dell'offerta formativa, dei servizi di trasporto scolastico e di diritto allo studio.

Ciò anche nella prospettiva, coerente con l'attuazione del federalismo fiscale, del mantenimento nel territorio regionale degli organici resi disponibili dalla maggior efficienza del sistema sulla base di una ripartizione regionale non a costi storici, bensì sulla base di un "costo standard". Tali quote di organico potranno quindi essere finalizzate all'offerta di maggiori servizi, all'aumento del tempo pieno e prolungato, nonché all'estensione del servizio della scuola dell'infanzia.

4. STRUMENTI INNOVATIVI

Per garantire un supporto concreto ed efficace alle attività programmatiche in materia di edilizia scolastica per il triennio 2013-2015, la Regione intende sviluppare e potenziare i seguenti strumenti innovativi: Anagrafe regionale del patrimonio edilizio e Fondo per l'edilizia scolastica.

4.A Integrazione dell'Anagrafe regionale dell'edilizia scolastica nel ciclo della programmazione

Come già evidenziato nell'analisi di contesto, l'attuale carenza dei dati tecnici relativi ai singoli edifici scolastici rende critica sia la conoscenza generale dei fabbisogni, sia la valutazione puntuale e contestualizzata dei progetti presentati dagli enti interessati a finanziamenti regionali e nazionali.

L'aggiornamento costante, tempestivo e sistematico dell'anagrafe consente di avere puntuali informazioni sulle caratteristiche (strutturali, tecnologiche, di sicurezza e di conservazione) e sui punti di forza e di debolezza di tutti gli edifici scolastici, statali, non statali e dei centri di formazione professionale, rappresentando un requisito imprescindibile per poter disporre di un quadro completo e puntuale del patrimonio edilizio di ciascun ente.

Per agevolare la collaborazione degli enti coinvolti nel fornire le informazioni necessarie al mantenimento costante ed aggiornato di un livello informativo completo e puntuale del patrimonio edilizio di ciascun ente, è indispensabile la piena integrazione ed interconnessione degli archivi dell'anagrafe dell'edilizia con gli altri strumenti informativi che vedono già coinvolti gli stessi soggetti. In tale ottica, appare indispensabile attivare:

- a- la connessione con l'anagrafe regionale degli studenti, con la programmazione del dimensionamento dell'offerta e, più in generale, con tutta la programmazione dei servizi di istruzione e formazione;
- b- la connessione con la piattaforma informatica regionale per la gestione dei finanziamenti (GEFO).

La messa a regime di tale strumento, consentirà di perseguire i seguenti obiettivi:

- semplificazione, in quanto gli enti proprietari degli immobili potranno evitare di replicare la propria posizione anagrafica su differenti piattaforme telematiche e potranno disporre di uno strumento unico mediante il quale aggiornare la propria situazione, rendere visibili i relativi fabbisogni e veicolare le progettualità per la ricerca di fonti di finanziamento;
- sicurezza, grazie all'abbattimento di errori ed incongruenze nella trasmissione dei dati, eliminando la loro duplicazione in differenti formati;
- conoscenza, in quanto dal sistema si potrà ricavare un quadro complessivo ed aggiornato dei fabbisogni relativi alle strutture del sistema educativo, utile alla programmazione regionale.

Il rilancio di una nuova e più funzionale anagrafe del patrimonio edilizio dovrà vedere il rafforzamento del coinvolgimento delle rappresentanze degli Enti Locali (Anci, UPL, UNCEM, ecc.) e dei soggetti interessati.

4.B Fondo per l'edilizia scolastica e strumenti finanziari

Con la l.r. n. 3/2011 (di integrazione dell'art. 7-bis della l.r. n. 19/2007) è stato istituito presso Finlombarda SpA un apposito Fondo per l'edilizia scolastica finalizzato a supportare interventi di realizzazione, riqualificazione, ampliamento e adeguamento normativo delle strutture edilizie, nonché alla realizzazione di azioni volte al potenziamento delle dotazioni tecnologiche per la fruizione da parte degli studenti di strumenti didattici innovativi.

Il fondo è alimentato da risorse regionali e - nei casi consentiti - da eventuali risorse nazionali e comunitarie. Le modalità di gestione, di funzionamento e amministrazione del Fondo sono individuate genericamente all'interno della convenzione con Finlombarda S.p.A. sottoscritta il 30/09/2011 (rep. N. 15737 del 14/10/2011) e verranno ulteriormente dettagliate mediante specifiche lettere di incarico.

Stante il notevole divario tra l'effettivo fabbisogno a livello territoriale e la disponibilità di risorse pubbliche, Regione Lombardia intende favorire interventi che, in coerenza con il quadro normativo nazionale e regionale, possano garantire più efficaci condizioni per perseguire l'addizionalità alle risorse pubbliche, ricorrendo anche a strumenti finanziari innovativi che coinvolgano la responsabilità di altri enti e soggetti privati.

A tale scopo il Fondo mette a disposizione un'ampia gamma di strumenti finanziari attraverso la quale si intendono stimolare diverse modalità di intervento nel segno dell'ottimizzazione dell'utilizzo delle risorse pubbliche, nonché della riduzione del costo del debito contratto dagli EE.LL. e, di conseguenza, degli impatti degli interessi sul calcolo del saldo di competenza misto del Patto di Stabilità Interno e sul limite all'indebitamento ex art. 204 del TUEL. Tra gli strumenti finanziari disponibili si possono citare ad esempio:

1. Fondi rotativi;
2. Co-finanziamenti e contributi in conto interessi;
3. Contributi a fondo perduto (in casi particolari e per natura eccezionale);
4. Eventuali portafogli di garanzie su finanziamenti diversi;
5. Project finance;

6. Altri strumenti finanziari.

Nel dare attuazione al Fondo per l'edilizia scolastica la Regione potrà avviare sperimentazioni volte a mettere a punto modelli gestionali e di sostenibilità finanziaria e ad affinare l'utilizzo di tali strumenti finanziari, nel rispetto della normativa di contabilità specifica per le diverse tipologie giuridiche degli enti proprietari, con particolare riferimento agli enti pubblici territoriali vincolati al rispetto del patto di stabilità.

Gli interventi oggetto di sperimentazione dovranno essere coerenti con gli obiettivi a carattere generale e gli indirizzi a carattere specifico di cui ai paragrafi successivi. Particolare attenzione verrà riservata ad aspetti quali la razionalizzazione del sistema scolastico, la dismissione di sedi improprie, l'efficienza energetica, il contenimento dei costi di gestione e l'apporto di risorse provenienti da soggetti privati. Nell'ambito della sperimentazione potrà essere previsto, anche ed esclusivamente, il potenziamento o la nuova realizzazione di ausili didattici digitali per la didattica.

5. INDIRIZZI

L'art. 7 bis, comma 1 della l.r. 19/2007 stabilisce che annualmente la Giunta regionale definisce le tipologie di intervento prioritariamente finanziabili, in conformità agli indirizzi del Consiglio regionale. Nell'individuazione di detti interventi si dovrà, peraltro, tener conto della programmazione triennale elaborata nel rispetto delle indicazioni ministeriali e della normativa nazionale di riferimento.

5.A Indirizzi a carattere generale

La programmazione regionale sarà finalizzata prioritariamente a favorire la realizzazione di progetti di intervento volti a soddisfare gli obiettivi generali di seguito riportati:

1. inserire gli interventi di edilizia all'interno di un piano di revisione del dimensionamento delle istituzioni scolastiche e dei plessi, dell'offerta formativa, dei servizi di trasporto e di diritto allo studio, finalizzato alla maggiore efficienza del sistema scolastico e teso ad eliminare situazioni di classi sottodimensionate e pluriclasse (interventi di razionalizzazione urbanistica ed edilizia, nei limiti del programma di dimensionamento della rete scolastica di riferimento);
2. privilegiare interventi di razionalizzazione del sistema scolastico, con l'obiettivo di favorire l'ampio utilizzo degli spazi scolastici da parte delle comunità locali, con particolare riferimento a quelli afferenti scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado;
3. privilegiare progetti di nuove costruzioni che risultino in proporzione meno onerosi e più risolutivi rispetto ad interventi di recupero e ristrutturazione, anche attraverso l'alienazione di edifici scolastici preesistenti;
4. soddisfare il fabbisogno documentato di aule conseguente all'aumento della popolazione scolastica, calcolato per il quinquennio 2010-2015;
5. adeguare gli edifici e le infrastrutture tecnologiche alle prospettive di digitalizzazione della scuola, con interventi strutturali rispondenti alle forme organizzative richieste dall'introduzione delle tecnologie digitali (ad es. superamento della centralità del gruppo classe, spazi informatici, ecc.);
6. privilegiare interventi che consentono l'eliminazione di sedi improprie.

5.B Indirizzi a carattere specifico

La valutazione degli interventi, ai fini della ammissibilità ai finanziamenti regionali, nonché della formazione di graduatorie, dovrà prioritariamente essere indirizzata a verificare il grado di adesione dei progetti ai seguenti elementi:

- adozione di tecniche e principi costruttivi di bioarchitettura, bioedilizia e risparmio energetico;
- dimostrazione del contenimento dei costi di gestione;
- sostenibilità finanziaria;

- addizionalità tra risorse pubbliche e tra queste e quelle private;
- utilizzo delle strutture aperto alla comunità anche oltre il tempo scuola;
- gestione delle strutture in forma associata ad opera di Unioni di Comuni;
- intervento su edifici scolastici di competenza di nuovi comuni nati dalla fusione di due o più comuni contigui, la cui istituzione sia stata sancita ai sensi della legge regionale 15 dicembre 2006, n. 29 per il periodo di validità del presente provvedimento;
- attivazione di modelli gestionali finalizzati al coinvolgimento di soggetti privati nell'utilizzo degli spazi diversi da quelli destinati alle attività didattiche e di amministrazione (strutture sportive, aree comuni, auditorium/teatri, aree esterne scoperte, ecc.);
- innovazione della didattica e dell'apprendimento (scuola digitale, sviluppo di reti multimediali, ecc);
- eliminazione dell'amianto.

Come previsto dalla l.r. 19/2007, sono considerati ammissibili a finanziamento interventi proposti da Enti locali e altri soggetti pubblici e privati gestori di strutture del sistema educativo.

Tutti gli interventi di nuova costruzione, recupero, manutenzione straordinaria, ristrutturazione e adeguamento, dovranno comprendere la messa a norma delle strutture esistenti in materia di sicurezza, agibilità, igiene e accessibilità.

Il livello di progettazione minimo per l'ammissibilità ai finanziamenti regionali è il progetto preliminare, così come definito dalla vigente normativa in materia di opere pubbliche. A tal fine, sarà data in ogni caso priorità alle iniziative con immediata cantierabilità dell'intervento, ovvero con livello di progettazione definitiva o esecutiva.

Ai fini dell'ammissibilità ai finanziamenti, i progetti dovranno anche dimostrare l'assenza di vincoli o condizioni che pregiudichino la tempestiva realizzazione dell'opera.

Per i casi previsti, gli interventi devono essere compresi nel Piano delle Opere Pubbliche dell'Ente ed essere altresì conformi agli strumenti urbanistici vigenti.

L'erogazione di contributi a fondo perduto costituisce aspetto eccezionale riservato:

- ai piccoli comuni classificati con livello di svantaggio medio ed elevato, così come definiti dalla l.r. n. 11/2004 ed individuati nell'Allegato "A" della D.G.R. 22 dicembre 2011, n. 2710 e nell'Allegato "A" della D.G.R. 30 settembre 2002, n. 10443. A tali comuni potranno essere corrisposte a fondo perduto quote di contributo fino ad un massimo del 30% dell'importo totale;
- alla diffusione nelle istituzioni scolastiche e formative dell'innovazione tecnologica nella didattica.

Ulteriori contributi a fondo perduto potranno essere assegnati per gli interventi urgenti ed indifferibili di cui al successivo Paragrafo 6.D. La relativa dotazione finanziaria sarà stabilita annualmente dalla Giunta Regionale.

Sono fatte salve, evidentemente, le diverse modalità di attribuzione dei contributi pubblici previste dai programmi di finanziamento disposti dallo Stato o in applicazione di disposizioni comunitarie.

6. INDIRIZZI PER L'ATTUAZIONE DEI SINGOLI INTERVENTI

Per l'ammissione al finanziamento regionale gli interventi di edilizia scolastica, salvo diverse disposizioni normative che regolano la provenienza del contributo pubblico, sono indicativamente raggruppati nelle tipologie sotto riportate.

Nel rispetto delle presenti linee di indirizzo, i provvedimenti di attuazione definiscono puntualmente gli ambiti e le tipologie di intervento, le spese ammissibili, le modalità e l'intensità degli aiuti

finanziari, le procedure di presentazione dei progetti, le modalità di valutazione, le procedure di erogazione e di rendicontazione finanziaria e dei risultati raggiunti.

6.A Interventi volti alla razionalizzazione della rete scolastica

Rientrano in tale categoria le seguenti tipologie di opere:

1. nuove costruzioni;
2. completamento mediante realizzazione di uno o più lotti funzionali appartenenti ad un progetto originale unitario già approvato ed in corso di esecuzione;
3. razionalizzazione delle strutture nell'ambito della medesima Istituzione scolastica;
4. ampliamenti legati ad incrementi nel numero degli allievi, purché non in contrasto con il piano di dimensionamento delle istituzioni scolastiche;
5. ampliamenti legati all'adeguamento della struttura a metodologie e attività didattiche innovative;
6. acquisto e riattamento di edifici da adibire ad uso scolastico, purché vantaggioso rispetto ad una nuova costruzione;
7. riconversione di edifici da destinare ad uso scolastico, finalizzata alla valorizzazione del patrimonio edilizio di proprietà dell'ente o al recupero di aree dismesse;
8. riconversione di edifici scolastici da destinare ad altro tipo di scuola.

6.B Interventi volti alla conservazione del patrimonio esistente

Ristrutturazioni e manutenzioni straordinarie dirette ad adeguare gli edifici alle norme vigenti in materia di agibilità, sicurezza, igiene ed eliminazione delle barriere architettoniche.

Rientrano in tale categoria le seguenti tipologie di opere:

1. ristrutturazioni per adeguamento alle norme igieniche sanitarie e di sicurezza;
2. interventi di adeguamento alle norme di agibilità degli edifici e abbattimento delle barriere architettoniche;
3. interventi di adattamento o riadattamento di spazi interni, senza aumenti di cubatura, a seguito di incremento del numero degli allievi;
4. interventi volti alla eliminazione dell'amianto.

Nell'ambito degli interventi di adeguamento alle norme di sicurezza riguardanti la messa a norma degli impianti elettrici, particolare attenzione sarà posta alla contestuale realizzazione di cablaggi per la costituzione di reti informatiche.

Nell'ambito di tali interventi, qualora siano dichiarati il rispetto degli adempimenti connessi ai punti dall'1 al 4 del presente paragrafo, i progetti di investimento presentati potranno prevedere anche interventi volti alla introduzione di tecnologie per l'innovazione della didattica e dell'apprendimento (scuola digitale, sviluppo di reti multimediali, ecc).

6.C Interventi volti alla realizzazione di palestre/impianti sportivi ad uso scolastico

Realizzazione di impianti sportivi di base o polivalenti, eventualmente di uso comune a più scuole, anche aperti all'utilizzazione da parte della collettività.

In tale ambito rientrano le seguenti tipologie di opere:

1. completamento, mediante realizzazione di uno o più lotti appartenenti ad un progetto originale unitario già approvato ed in corso di esecuzione;
2. nuove opere legate ad edifici scolastici pienamente a norma, solo nel caso in cui non siano utilizzabili, anche mediante convenzione, altri impianti pubblici o privati già esistenti.

6.D Opere urgenti e indifferibili

La Regione può assegnare contributi per opere urgenti ed indifferibili divenute necessarie a seguito di eventi imprevedibili che hanno compromesso l'agibilità degli edifici scolastici.

Detti interventi, per i quali non è possibile prevedere una programmazione o seguire l'iter richiesto per i finanziamenti ordinari, potranno essere finanziati con specifici contributi al di fuori delle procedure ordinarie. L'assegnazione di tali contributi sarà subordinata alla verifica dei requisiti di indifferibilità e urgenza da parte delle competenti strutture regionali e dalla dichiarazione di inagibilità dell'edificio o porzione di esso da parte dell'ente proprietario.

7. MOTIVI DI ESCLUSIONE

Non sono ammissibili a finanziamenti ordinari interventi su edifici scolastici nei quali vi sia ancora presenza d'amianto, ad esclusione degli interventi aventi ad oggetto la bonifica dell'edificio.

Non possono essere oggetto di finanziamento ordinario gli interventi che comportino la dismissione di edifici scolastici che abbiano beneficiato, a partire dall'anno di prima applicazione della L. 23/96, di contributi statali o regionali superiori a 1/5 del loro valore.

Non possono essere altresì accolte richieste di interventi per la realizzazione di opere per le quali sia già stato richiesto od ottenuto altro finanziamento pubblico.

